

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

www.donorione.org

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma - IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIT21675

Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 9 | Novembre 2017



Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXII

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Achille Morabito
Pierre Assamouan Kouassi
Silvestro Sowizdrzał
Benjamin Dakou
M. Meltine Razanadramana
Rolando Reda
Alessandro Belano

In copertina:

il logo del Convegno Missionario Orionino 2017

	EDITORIALE Viva la famiglia	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Quelle lacrime al supermercato A Sant'Oreste, ho conosciuto Don Orione	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Lo stile missionario della chiesa	6
	IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO Evangelizzare le culture	8
	MONDO ORIONINO Passato, presente e futuro in Cile	10
	CON DON ORIONE OGGI Il cuore della Missione	12
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Sante Gemelli	14
	DOSSIER La forma della missione oggi	15
	MOVIMENTO LAICALE ORIONINO I 20 anni del Movimento Laicale Orionino	19
	ANGOLO GIOVANI Studi a tutti i costi?	20
	PAGINA MISSIONARIA Costruire una Chiesa dinamica e gioiosa	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ La gioia contagiosa del Vangelo	24
	FOTOSTORIA Silhouettes	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	STUDI ORIONINI 25 anni in Albania	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

VIVA LA FAMIGLIA

Con "Viva la famiglia" intendo esprimere innanzi tutto la gioia ("evviva") di fronte alla bellezza della famiglia, realtà umana e divina. "Viva la famiglia" è anche una dichiarazione di impegno affinché la famiglia viva, oggi, sia viva e vivace. Infine, esprime la preghiera di fronte alle sfide che la famiglia incontra oggi: Signore, fa' che la famiglia viva.

La famiglia di Nazaret

Vangeli ci presentano la santa famiglia di Nazaret come una *famiglia speciale*, ma con lo svolgimento della vita quotidiana della famiglia di Nazaret *del tutto normale*. Nella vita trascorsa a Nazaret, Gesù ha onorato la madre Maria e Giuseppe, rimanendo sottomesso alla loro autorità per tutto il tempo della sua infanzia e adolescenza (cfr Lc 2,51-52). In tal modo ha messo in luce il valore primario della famiglia nell'educazione della persona.

Gesù è stato introdotto da Maria e Giuseppe nella vita e nella comunità religiosa, frequentando la sinagoga di Nazaret. Con loro ha imparato a fare il pellegrinaggio a Gerusalemme, quando disse loro che egli si *doveva occupare delle cose del Padre suo*, cioè della missione affidatagli dal Padre (cfr Lc 2, 49). Questo episodio evangelico rivela la vocazione della famiglia a *far crescere* ogni suo componente, ad *accompagnare nel cammino* della vita e a *lasciare andare* secondo l'identità propria e il disegno di Dio nei riguardi dei figli.

Maria e Giuseppe hanno educato Gesù prima di tutto con il loro esempio. Gesù ha conosciuto nei suoi genitori tutta la bellezza della fede e dell'amore per Dio; in loro ha sperimentato la solidità degli affetti, le esigenze della giustizia, la fecondità vitale dell'amore. La santa famiglia di Nazaret è il "prototipo" di ogni famiglia.

La famiglia di Don Orione

Il nostro Don Orione aveva un ricordo ammirato e grato della sua famiglia, di papà Vittorio e della mamma Carolina, dei fratelli Benedetto e Alberto, dei parenti (lo "zio Carlìn"). Della famiglia ricordava la vita austera e sana, resa amabile dall'amore forte e dalla generosità dei genitori anche nelle difficoltà e nei limiti, primi fra tutti quello della povertà, "la prima grazia che il Signore mi ha fatto" com'egli diceva. Lo stampo umano e religioso ricevuto in famiglia rimase profondamente impresso in lui per tutta la vita. Riandava continuamente ad essa come a una fonte di buone esperienze e insegnamenti, un patrimonio superiore a qualsiasi altro tipo di eredità. Nel richiamare queste note semplici sulla famiglia di Gesù e di Don Orione so di dire cose ovvie, normali.

Maria e Giuseppe hanno educato Gesù prima di tutto con il loro esempio. Gesù ha conosciuto nei suoi genitori tutta la bellezza della fede e dell'amore per Dio.

Anch'io - e molti di noi - siamo cresciuti dentro queste relazioni semplici e preziose. Ma per molti, oggi, queste esperienze non sono più tanto ovvie e normali. Ci sono molte famiglie disgregate, o in difficoltà, o confuse nel concepire e vivere la famiglia.

La famiglia al centro dell'ecologia umana

Nella cultura contemporanea ci sono spinte disgregatrici diffuse e presentate come progresso che minano le basi stesse della famiglia.





Don Orione, negli anni Venti, avvertiva: "È cristiano, è caritatevole occuparsi del femminismo, o meglio della famiglia cristiana. L'attacco contro questa fortezza sociale che è la famiglia cristiana, custodita e mantenuta dall'indissolubilità del matrimonio ora latente ancora, vedete che domani diventerà furioso" (Nel nome, p.35-36). Oggi ci rendiamo conto che proprio di "attacco" a livello mondiale, programmato, organizzato e finanziato, si tratta. Attraverso le varie vie di comunicazione sono immessi virus, fabbricati in laboratorio e ben confezionati mediaticamente, che portano corruzione e morte. Il più noto e devastante di questi virus è quello del Gender. Mi viene spontaneo richiamare il concetto di «ecologia umana», caro a Benedetto XVI e a Papa Francesco. "Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è da ricordare quella, ancor più grave, dell'ambiente umano. Ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana. La prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana è la famiglia, in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità ed al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona. Si intende qui la famiglia fondata sul matrimonio, in cui il dono reciproco di sé da parte dell'uomo e della donna crea un ambiente di vita nel quale il bambino può nascere e sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepa-

rarsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino" (CA 38-39). I segni più evidenti della crisi della famiglia sono la riduzione del numero di matrimoni, i divorzi, le convivenze "fin che dura", la crescita delle nascite extraconiugali, la moltiplicazione delle famiglie con un solo genitore. Inoltre, l'iper-individualismo e l'iper-tecnicismo svuotano sempre più le relazioni e portano a frantumare il legame di coniugalità e di genitorialità, di figliolanza e di fraternità, tratti qualificanti la famiglia e l'ecologia umana. Papa Francesco ha avvertito che "Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio".

Fili fragili o tessuto resistente?

La famiglia, mediante il "patto nuziale" finché morte non separi (e oltre) è comunità di vita stabile. La stabilità, rinnovata con la fedeltà personale quotidiana, è un'esigenza esistenziale basilare. I legami della vita familiare legano, ma creano un tessuto che sostiene; condizionano, ma sono condizioni che alimentano la vita. Nel momento in cui una persona sposata non accetta più le relazioni proprie del suo stato, o si isola ("io sono mio"), la vita sua e della famiglia è a rischio di dissoluzione. L'io da solo è un filo debole, senza identità e consistenza. Quante infelicità e nevrosi vengono da un io esistenzialmente solitario, senza famiglia! E ciò non avviene solo in chi è separato dal divor-

zio, ma anche in chi vive ancora in un quadro formale di vita familiare o religiosa ma senza relazione e appartenenza. Ci sono "separati in casa" e "solitari sposati". Solo l'amore fedele all'altro/i, nel matrimonio, libera dalla prigionia del proprio io chiuso e tendenzialmente introverso. L'amore fedele ai familiari educa a una estroversione che poi si riflette in tutte le relazioni sociali.

I segni più evidenti della crisi della famiglia sono la riduzione del numero di matrimoni, i divorzi, le convivenze "fin che dura", la crescita delle nascite extraconiugali, la moltiplicazione delle famiglie con un solo genitore.

La famiglia antidoto a una società disumana

La famiglia è scuola fondamentale perché apre al mistero dell'altro e al senso della vita. La specificità della famiglia sta nell'intreccio delle relazioni costitutive dell'uomo: la dinamica relazionale/sexuale, tra uomo e donna, e la dinamica generazionale, tra genitori e figli. Dinamica relazionale e dinamica generazionale nella fedeltà costituiscono quella sana "ecologia umana" che risponde al progetto di Dio e alle esigenze umane più profonde. In quanto portatrice di questa specificità, la famiglia è una realtà umana unica, non equiparabile ad altre forme di aggregazione e comunità (gruppi, imprese, paesi, stati); è portatrice di una ricchezza che va a beneficio di ciascun membro e della società. Papa Francesco ha detto recentemente che "Le madri (e anche i padri) sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. «Individuo» vuol dire «che non si può dividere». Le madri invece si «dividono», a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. (...) Una società senza madri sarebbe una società disumana" (Udienza dell'8 gennaio 2015). L'individuo non si divide, non condivide. La persona che ama "si fa in quattro", dividendosi si moltiplica.

QUELLE LACRIME AL SUPERMERCATO

Pensavo a una storia che ho vissuto ieri sera. Supermercato aperto fino alle 24, finito di lavorare poco dopo le 20 e 30, mentre gran parte delle famiglie italiane sono a tavola, decido di andare a fare un po' di spesa. Lo zucchero, il caffè e poco altro. Supermercato praticamente deserto, eccezione fatta per pochissimi avventori, qualche addetto agli scaffali e una cassiera. Mi avvicino per pagare. Lei è rivolta da un'altra parte. Non vedo il suo viso, è girata ed ha le mani sugli occhi. Tacio, fin quando non avverte la mia presenza e si volta verso di me. Ha gli occhi bagnati dalle lacrime, sono imbarazzato. Chiedo se sta bene, se ha

bisogno di qualcosa, se posso essere utile. "Niente", risponde lei. Mi chiede scusa per la situazione. "Non si preoccupi, faccia con calma", dico io. Mentre passa la merce sul rullo si lascia andare: "Devo lavorare fino a mezzanotte, e quando rientro diventa l'una. A casa c'è mia figlia sola, ha otto anni e continua a mandarmi sms dicendomi che ha paura. Io purtroppo non posso farci niente, non ho nessuno che mi possa aiutare e sono costretta a restare qui". Gli chiedo se magari non sia il caso di farsi cambiare il turno. Lei sorride amaro, ma amaro davvero: "Se mi rifiuto di fare i turni di sera mi licenziano".

Ripensare a quella scena mi fa male. Per questo non andrò mai più a fare la spesa in orari diversi da quelli canonici, né durante i festivi. Ho deciso così, magari riesco a star meglio. Se lo facessimo tutti forse avremmo meno supermercati aperti fino a mezzanotte e più mamme a casa con le loro bambine. Forse saremmo persino migliori.

Gianni De Vivo, Torino

I problemi del lavoro e del commercio sono complessi. Spesso le soluzioni dipendono dall'idolo del denaro. Una cosa si può fare: non chinare il capo e non bruciare incenso all'idolo.

A SANT'ORESTE, HO CONOSCIUTO DON ORIONE

Mi chiamo Giuseppe Bartoli, sono nato a Sant'Oreste (RM) il paese sul Monte Soratte che per molti anni è stato parte della vita della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza. Ricordo che era un venerdì del 1938, io avevo circa 8 anni e come ogni mattina mia madre chiamò me e i miei fratelli, eravamo 6 figli, perché ci preparassimo per andare a scuola. Ero ormai pronto per uscire di casa quando mi ricordai che, essendo venerdì, dovevo rispettare la "promessa dei primi 9 venerdì del mese". Preoccupato, considerando che era già tardi, dissi a mia madre che non avrei potuto onorare la promessa fatta. Lei mi rispose di non preoccuparmi e di andare comunque a scuola; e così feci.

Nel frattempo mia madre, donna di grande fede, andò in chiesa per vedere se ci fosse un prete e lo trovò lì in sacrestia. Gli spiegò la situazione e la mia preoccupazione, così quel sacerdote le disse di andare a prendermi a scuola e di portarmi da lui perché io potessi adempiere alla mia promessa. Io ero già in classe a seguire la lezione della maestra quando qualcuno bussò alla porta. Con grande stupore vidi che era mia madre che chiese il permesso alla maestra di potermi prendere per qualche minuto per portarmi in chiesa, mi avrebbe accompagnato poi subito a scuola. La maestra acconsentì benevolmente. Così mi sbrigai ad uscire e durante il tragitto mia madre mi raccontò che

aveva trovato un prete che in chiesa mi stava aspettando. Entrai in chiesa e lo trovai lì il prete che mi aspettava. Mi guardò, mi sorrise e mi salutò. Poi si mise la stola e mi confessò; ricordo che tra le sue raccomandazioni ci fu quella di fare il bravo come lo fu san Luigi, dal quale avrei potuto trarre ispirazione. Feci infine la comunione, ringraziai e salutai il prete e corsi da mia madre che mi aspettava per raccomandarmi a scuola. Fu così che incontrai e conobbi Don Orione.

Giuseppe Bartoli, Roma

Un buon prete e una buona madre si riconoscono anche da questi dettagli.





LO STILE MISSIONARIO DELLA CHIESA

Continuiamo la descrizione del pensiero missionario di Papa Francesco iniziata il mese scorso.

Continuiamo la descrizione del pensiero missionario di Papa Francesco iniziata il mese scorso. Leggiamo in *Evangelii Gaudium* che l'annuncio missionario deve essere: «Annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armo-

«Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio».

niosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna»

(n. 165). Papa Francesco quando parla non ci propone solo dei contenuti a cui credere ma propone soprattutto degli atteggiamenti, degli stili di vita.

Lo stile dell'annuncio cristiano è ben descritto in *Evangelii Gaudium* 24 dove si serve di una serie di verbi fondamentali: **«La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano».**

Questi verbi vengono poi ripresi e commentati in vari punti dello stesso documento.

Chiesa in uscita: Il Papa ha usato varie volte questa espressione. Riporto le sue parole in un'intervista: «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio» (*La Civiltà Cattolica* 2318, p. 462).

Prendere l'iniziativa. Parte dal riconoscere l'azione di Dio: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (EG 24).

Coinvolgersi: Sempre nel n. 24 lui propone l'immagine di Gesù che lava i piedi agli apostoli: «Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli...

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia

le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce».

Accompagnare: Questo è ben spiegato in un messaggio del settembre 2013: «Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti! E anche c'è un'antica regola dei pellegrini, che Sant'Ignazio assume, per questo io la conosco! In una delle sue regole dice che quello che accompagna un pellegrino e che va col pellegrino, deve andare al passo del pellegrino, non più avanti e non ritardare. E questo è quello che voglio dire: una Chiesa che accompagna il cammino e che sappia mettersi in cammino, come cammina oggi.

«Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti!».

Questa regola del pellegrino ci aiuterà a ispirare le cose».

Fruttificare: «La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai

frutti, perché il Signore la vuole feconda.

Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania.

Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmi-

ste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (EG 24). Festeggiare: è la conclusione evangelica delle tre parabole della misericordia: la pecora perduta, la moneta perduta, il figlio perduto. Per la Chiesa il segno della festa si esprime nella Liturgia: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (EG 24).

Concludiamo con un ultimo passaggio di *Evangelii Gaudium* dove il Papa rivolge a tutti un caloroso invito a farsi missionari: «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. ... preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti.

Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in

giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).» (EG 49)



EVANGELIZZARE LE CULTURE

Grazie alle sue origini (figlio di ebrei della diaspora) e alla sua formazione culturale e religiosa, Paolo "vive alla frontiera fra due mondi, quello giudaico e quello greco-ellenistico... Oltre al ricorso spontaneo alle categorie ed espressioni proprie del mondo religioso biblico-giudaico, Paolo si muove in quello greco-ellenistico come nel suo habitat naturale" (Fabris).

Benedetto XVI, in una delle sue *Udienze generali* ha detto che "qualcuno ha definito Paolo «uomo di tre culture», tenendo conto della sua matrice giudaica, della sua lingua greca, e della sua prerogativa di *civis romanus*», come attesta anche il nome di origine latina. Va ricordata in specie la filosofia stoica, che era dominante al tempo di Paolo e che influì, se pur in misura marginale, anche sul cristianesimo. A questo proposito, non possiamo tacere alcuni nomi di filosofi stoici come gli iniziatori Zenone e Cleante, e poi quelli cronologicamente più vicini a Paolo come Seneca, Musonio ed Epitteto: in essi si trovano valori altissimi di umanità e di sapienza, che saranno naturalmente recepiti nel cristianesimo" (Aula Paolo VI, 2 luglio 2008). Ma quando si parla di «cultura» cosa si intende?

"Totalità della vita di un popolo" (EG, 115)

La *Evangelii Gaudium* parla della cultura nel terzo capitolo, quello dedicato all'«Annuncio del Vangelo». Il primo paragrafo (nn. 111-134) ha per titolo: "Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo". È in questo contesto che Papa Francesco scrive che "questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di rela-

zionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo" (EG, 115). Va da sé, quindi, che ogni persona è sempre culturalmente situata ed è figlia di una lunga storia che la precede. Un meridionale d'Italia, ad esempio, ha nel suo sangue i greci, i normanni (siciliani biondi con gli occhi azzurri!), gli arabi, gli spagnoli, ecc. Basta pensare ai cognomi e alla toponomastica. E non è solo questione di genetica; ci sono sensibilità diverse, schemi culturali diversi, modi di fare diversi.

"Bizantini per cultura: Cirillo e Metodio"

"La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve" (EG, 115). Ecco perché "in questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo. In modo che, come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale" (EG, 116). E tra questi popoli spiccano

gli Slavi, evangelizzati dai santi fratelli Cirillo (827-869) e Metodio (815 circa - 885), detti appunto gli «apostoli degli Slavi».

Ad essi Giovanni Paolo II ha dedicato la sua quarta enciclica, *Slavorum Apostoli* (2 giugno 1985). "Bizantini di cultura, i fratelli Cirillo e Metodio seppero farsi apostoli degli Slavi nel pieno senso della parola" (n. 8). Come? "Per tradurre le verità evangeliche - continua Giovanni Paolo II - in una lingua nuova, essi dovettero preoccuparsi di conoscere bene il mondo interiore di coloro, ai quali avevano intenzione di annunciare la Parola di Dio con immagini e concetti che suonassero loro familiari.

Innestare correttamente le nozioni della Bibbia e i concetti della teologia greca in un contesto di esperienze storiche e di pensieri molto diversi, apparve loro una condizione indispensabile per la riuscita dell'attività missionaria" (*Ibidem*, n. 11).

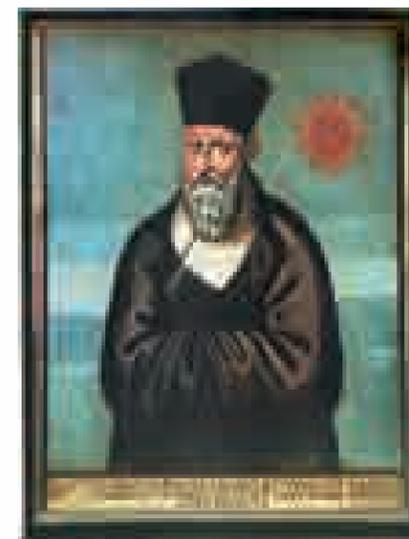
E così crearono un "un nuovo alfabeto, perché le verità da annunciare e da spiegare potessero essere scritte nella lingua slava e risultassero in tal modo pienamente comprensibili ed assimilabili dai loro destinatari. Fu uno sforzo veramente degno dello spirito missionario quello di apprendere la lingua e la mentalità dei popoli nuovi, ai quali portare la fede, come fu esemplare la determinazione nell'assimilare e nell'assumere in proprio tutte le esigenze ed attese dei popoli slavi" (*ivi*).

Ecco perché una delle prime preoccupazioni dei missionari è stata (ed è!) quella della traduzione della Bibbia e dei testi liturgici nelle varie lingue vive dei popoli evangelizzati. La lingua non è solo un *flatus vocis* («emissione di voce»), ma rivela - tra l'altro - l'anima, i sentimenti, il modo di pensare, l'approccio alla realtà di un popolo.

La sfida dell'Asia

Ovviamente non è stato (e non è) in gioco solo la traduzione dei testi, ma anche il modo di evangelizzare, attraverso linguaggi e riti,

Le statue di Cirillo e Metodio.



Il missionario gesuita Padre Matteo Ricci (1552-1610).

in contesti così differenti tra di loro. In altre parole, si tratta del problema - antico e nuovo - dell'inculturazione, dell'adattamento e della celebrazione delle verità cristiane in culture distanti dal modello culturale occidentale. Bisogna riconoscere, però, che la ricezione di «altri» modelli culturali, che non fossero «europei», non è stata sempre facile. Un solo esempio: la controversia dei riti cinesi.

Nel 1573 il gesuita Alessandro Valignano, originario di Chieti, viene nominato «Visitatore» delle missioni delle Indie Orientali; egli, per primo, teorizza il modello di inculturazione per adattare i principi cristiani alla civiltà delle varie nazioni (India e Giappone in particolare).

Dopo la sua morte (1606), il suo discepolo Matteo Ricci, di Macerata, anch'egli gesuita e uomo di grande cultura (introdusse nella cultura cinese i primi elementi di geometria euclidea, di geografia e di astronomia), approfondisce i temi già affrontati dal Valignano. Le critiche, però, non si sono fatte attendere, specie da parte dei francescani e dei domenicani.

Ricci muore nel 1610. In questo contesto ecco cosa dichiarò *Propaganda Fide* nel 1659: "Cosa potrebbe essere più assurdo che trasferire in Cina la civiltà e gli usi della Francia, della Spagna, dell'Italia o di un'altra parte d'Europa? Non importate tutto questo, ma la fede che non respinge e non lede gli usi e le tradizioni di nessun popolo, purché non siano immorali". È quanto ha ribadito il Concilio Vaticano II nel Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *AD GENTES* (7 dicembre 1965): "La Chiesa, quindi, per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita, che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini, in mezzo ai quali visse" (n. 10).

Raggruppamenti, leggiamo nello stesso numero, uniti "da vincoli culturali stabili, da tradizioni religiose antiche e da salde relazioni sociali".

Continua...

I FUNERALI IN CINA

Quando i missionari arrivarono in Cina vollero riprodurre il rito delle esequie secondo lo stile europeo. Ma nella tradizione cinese il ruolo del sacerdote era secondario; "quando moriva un cristiano, le celebrazioni principali si svolgevano presso la casa del defunto (non in chiesa) ed erano dirette dai membri della famiglia. Il ruolo del sacerdote (se ce n'era uno) era marginale: la comunità gli chiedeva a parte di celebrare una Messa in suffragio del defunto, ma la salma non veniva trasportata nella chiesa... La trasmissione dei riti di generazione in generazione dipese in primo luogo dalla comunità e dal suo capo laico, e non dal sacerdote. Con molta probabilità, l'aspetto più importante di questo rituale funebre cinese-cristiano è che esso non soltanto identificava i partecipanti come cristiani e consolidava la loro identità, ma nello stesso tempo consentiva loro di integrarsi nella più vasta comunità cinese" (N. Standaert).

PASSATO, PRESENTE E FUTURO IN CILE

Dal 6 al 14 ottobre il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, insieme a Don Fulvio Ferrari, Economo generale, e a P. Fernando Fornerod, Consigliere generale, ha visitato la Vice-Provincia "Nuestra Señora del Carmen" (Santiago).

La Visita Canonica è iniziata ufficialmente il giorno 7 ottobre con un incontro nella Sede Provinciale che ha radunato tutti i religiosi cileni per l'organizzazione della programmazione, ma soprattutto per presentare le conclusioni del XIV Capitolo Generale e per dialogare sulla sua applicazione nel contesto della Provincia.

La celebrazione della Santa Messa, con tutti i religiosi e i seminaristi, ha concluso l'incontro. Nei giorni successivi, P. Tarcisio e Don Fulvio hanno visitato le comunità di Santiago - Los Cerrillos e di Rancagua, mentre P. Fernando Fornerod, accompagnato da P. Sergio Felipe Valenzuela Ramos, Direttore Vice-Provinciale, ha visitato le comunità di Los Angeles e di Quintero.

Los Cerrillos

A Cerrillos (Santiago) P. Tarcisio e Don Fulvio hanno avuto, in particolare modo, la possibilità di conoscere il

"Centro di Azione Sociale Divina Provvidenza" della parrocchia "S. José Benito Cottolengo", inaugurato di recente, che ha la finalità di "Promuovere, alla luce del Vangelo, diverse attività che rispondano in modo efficace e responsabile alle esigenze derivanti dalla povertà, dalle mancanze o dalle periferie esistenziali delle persone della comunità parrocchiale".

In seguito, hanno partecipato alla riunione del Consiglio Parrocchiale, avendo anche la possibilità di conoscere alcune cappelle della Parrocchia, ed hanno poi visitato il Cottolengo, con più di 300 assistiti, e il Collegio "Don Orione" con i suoi 1.600 alunni. Naturalmente la visita alle opere e le riunioni con gli operatori laici che portano avanti le attività è stata intercalata da diversi incontri con i religiosi che accompagnano, in prima persona, tutte le nostre attività e i servizi.

È stato molto bello condividere il tempo della Visita, oltre che con i religiosi, anche con i seminaristi (2 postulanti e 2 aspiranti) che vivono nella Sede Provinciale, trasformata in Seminario.

«A Cerrillos il passato missionario è particolarmente sentito quando si fa visita al cimitero e si leggono i nomi dei religiosi orionini che hanno dato la vita per "edificare" la Congregazione in Cile» ha comunicato P. Tarcisio, che ha aggiunto «Il presente è fatto di tante opere, di attività e di servizio che rendono ammirevole la donazione dei religiosi; il futuro è rappresentato soprattutto dalla presenza dei seminaristi con i loro sogni di consacrazione orionina e il desiderio di donare la vita "da missionari" in Cile».



Rancagua

A Rancagua i visitatori hanno incontrato una comunità formata da tre religiosi di nazionalità diverse (P. Alvaro Olivares è cileno, P. Giacomo Valenza è italiano e P. Juan Miguel Pedrajas è spagnolo) che portano avanti il Piccolo Cottolengo e la Parrocchia "Cristo Rey". Per quanto riguarda la Parrocchia, P. Tarcisio e Don Fulvio hanno verificato la ricostruzione della Chiesa parrocchiale semidistrutta, il 1° gennaio di quest'anno, da un incendio che ha danneggiato gravemente gli ambienti del presbiterio e della sagrestia. La ricostruzione è ormai quasi alla fine, grazie anche ad uno sforzo economico di solidarietà della Vice-Provincia. «È stato molto bello anche incontrare il Vescovo di Rancagua, Mons. Alejandro Goic Karmelić, - ha fatto sapere P. Tarcisio - che ha molta stima della nostra Opera in Cile. E un altro segnale della stima che gode la nostra presenza a Rancagua è stata la gradita visita di un Senatore della Repubblica e di un Deputato che hanno condiviso il pranzo con la Comunità».

Per quanto riguarda il Piccolo Cottolengo, oltre alle riunioni e gli incontri usuali di una Visita Canonica, è stata particolarmente bella e piena di significati spirituali la Celebrazione della Santa Messa con i residenti del Cottolengo e con gli alunni della Scuola Speciale con l'amministrazione dei Sacramenti di Iniziazione Cristiana a un gruppo di 10 assistiti. «Una cerimonia commovente - ha raccontato il Direttore generale - naturalmente per la gioia di chi ha ricevuto i sacramenti, ma anche nel vedere che a fare da padrini erano i nostri dipendenti, cioè coloro che condividono la vita e hanno il compito di curare il corpo dei nostri ospiti. Ma, come Don Orione insegna, è necessario dare anche "il divino balsamo della fede"».

Los Angeles

A Los Angeles P. Fernando e P. Felipe hanno incontrato la comunità religiosa orionina, composta da P. Gilberto Patricio Paez Soto, P. Gustavo Valencia Aguilera e Fratello Juan Daza Jara. I visitatori hanno incontrato la



comunità parrocchiale di "Nuestra Señora del Perpetuo Socorro" nella celebrazione della santa Messa domenicale molto frequentata in modo particolare dai giovani.

Dopo la celebrazione eucaristica, i visitatori accompagnati da alcuni membri della comunità parrocchiale, hanno partecipato alla distribuzione del cibo ai senzatetto; in seguito, hanno incontrato alcune delle numerose comunità cristiane che vivono nelle zone rurali limitrofe. I due religiosi hanno poi incontrato la comunità educativa del "Colegio Don Orione", dove sia i nostri religiosi sia i laici offrono un servizio di eccellenza in ambito educativo e di evangelizzazione a una vasta popolazione dell'area urbana e dei dintorni.

L'attività dei nostri confratelli orionini si completa con due opere caritative molto importanti. La prima visitata da P. Fernando e P. Felipe è stata il Centro per anziani "Hogar Don Orione", che è frequentato da oltre un centinaio di anziani, caratterizzati per la maggior parte, da un alto rischio sociale e da molta povertà. I visitatori, in seguito, hanno incontrato l'equipe di professionisti che porta avanti una seconda opera di carità, la "Fondazione Betzaida - Centro Kitralhue", dove sono seguiti più di 40 adolescenti ad alto rischio sociale, provenienti dalle aree periferiche della città. I diversi incontri con i leader laici e il personale delle

varie istituzioni orionine presenti a Los Angeles, hanno rinnovato la possibilità di entrare in contatto con lo spirito di carità testimoniato in tali opere tanto significative.

Quintero

P. Fernando e P. Felipe, si sono diretti poi a Quintero dove la comunità religiosa è composta da P. Carlos Medina Magallanes, Pedro P. e P. Bruno Ferrini Pietrobon. Anche qui le attività orionine danno vita al "Colegio Don Orione", un importante centro di educazione cristiana in città, al "Piccolo Cottolengo Don Orione", e alla "Escuela especial Lourdes" frequentata da bambini con bisogni educativi speciali, che fanno uso di moderne strutture per lo sviluppo delle loro capacità. Infine, hanno visitato la Parrocchia Santa Filomena, affidata anch'essa al servizio dei nostri religiosi, che serve l'intera città di Quintero ed è composta dalla comunità presente nella sede centrale e da numerose altre comunità che vivono la loro fede nella celebrazione eucaristica, con la meditazione della Parola di Dio nei circoli biblici e con un intenso servizio di carità, soprattutto nella mensa "Mateo 25" dove vengono accolte persone che vivono in strada, e viene offerto loro un pasto caldo al giorno, la possibilità di usufruire di docce e di avere abiti puliti.



IL CUORE DELLA MISSIONE

In questo mese di novembre celebriamo il VI Convegno Missionario della Famiglia orionina che ha per titolo "Tutti siamo discepoli missionari". Ci siamo preparati lungo l'anno a questo importante evento supportati anche dal "Don Orione oggi", che ha dato spazio al tema della missione, e dal lavoro dei Gruppi Studi Orionini. Il Convegno che ha come sottotitolo "La conversione missionaria dell'orionino", si realizza sotto l'impulso dell'*Evangelii Gaudium*. In *Evangelii gaudium*, intesa come un programma pastorale per tutta la Chiesa, Papa Francesco ci propone una trasformazione missionaria, che deve condurre tutta la Chiesa ad una "Uscita da sé", invitando tutti ad una conversione pastorale e missionaria. La conversione è un cammino lungo e

difficile che comporta un ritorno a Dio con tutto il cuore. Il Papa ritiene che oggi la conversione pastorale debba essere una conversione "missionaria", che orienta tutta la vita della Chiesa ad uscire da sé stessa per cercare quanti si sono allontanati e non solo. Nel messaggio di Papa Francesco, dedicato alla Giornata Missionaria Mondiale 2017 è possibile ricavare diversi spunti possano ispirarci, anche nel nostro piccolo, a divenire missionari "in tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo". Il Papa si sofferma, in particolare, sul senso della missione, rispondendo a tre quesiti fondamentali: *Qual è il fondamento della missione? Qual è il cuore della missione? Quali sono gli atteggiamenti vitali della missione?* Queste domande sono appropriate

per una riflessione sia personale sia comunitaria per valutare il nostro "agire" missionario. In vista della preparazione al Convegno, si era pensato di rivolgere queste domande essenziali, forti, ai missionari sparsi nel mondo orionino per raccogliere la loro testimonianza. In seguito però, più che con le parole ho avuto delle risposte dalla vita di alcuni nostri missionari anziani incontrati nelle varie visite. Nella quotidianità vissuta con loro ho potuto cogliere le risposte alle domande del Papa.

La sfida della missione oggi è farsi compagni di viaggio e mostrare il volto di un Dio gioioso, che ci ama e cammina con noi.

La passione per Cristo

Non si può vivere la missione senza una grande passione per Cristo, è ovvio lo sappiamo tutti, ma non basta. È bello sentire dei confratelli dire a proposito di un anziano della comunità "È in mezzo a noi come un richiamo permanente alle cose di Dio". Alcuni confratelli dopo più di 40 anni di missione sono ancora attivi, sereni, entusiasti. Lungo gli anni hanno mantenuto la fe-

deltà a Dio, fedeltà alla preghiera. Sono i primi in cappella per la meditazione personale, per il rosario e tutte le altre pratiche di pietà. Tante volte sono anche gli unici ad essere fedeli all'accompagnamento spirituale ecc. In genere bastano pochi giorni per rendersi conto del clima spirituale di una comunità ed è necessaria una forte vita spirituale per comunicare Cristo al mondo. "Al missionario si richiede che abbia una spiritualità fondata su Cristo, sulla Parola di Dio, sulla liturgia" (Papa Francesco alle PSMC 26/05/2017). La presenza di questi missionari anziani nelle comunità è un bene. La loro presenza, infatti, fa bene alla comunità che ne riceve degli stimoli per destare il cuore dei confratelli, ma fa anche bene ai missionari che sanno di essere ancora utili. "Mettere al centro la vita comunitaria e la valorizzazione dei confratelli" è stato indicato dal XIV Capitolo generale come una delle tre urgenze per il cammino della Congregazione.



Gesù e la sua grazia". (Papa Francesco Angelus del 14/08/2016). La missione esige persone che si lascino totalmente trasformare da Cristo. È ovvio che questo non accadrà mai senza una chiara decisione ad immedesimarsi con Cristo tramite delle scelte coraggiose di disciplina e di vita spirituale.

"Sì, bisogna ripartire da Cristo, perché da Lui sono partiti i primi discepoli in Galilea; da Lui, lungo la storia della Chiesa, sono partiti uomini e donne di ogni condizione e cultura che, consacrati dallo Spirito in forza della chiamata, per Lui hanno lasciato famiglia e patria e Lo hanno seguito incondizionatamente, rendendosi disponibili per l'annuncio del Regno e per fare del bene a tutti" (Ripartire da Cristo 21).

Abbiamo in Congregazione dei missionari appassionati di Cristo, dell'Assoluto, che mantengono alto il tenore di vita spirituale ed apostolica.

La Passione per l'uomo

È la vicinanza con Dio che permette ai nostri missionari di poter avvicinare gli uomini e di incontrarli. La sfida della missione oggi è farsi compagni di viaggio e mostrare il volto di un Dio gioioso, che ci ama e cammina con noi. Per questo c'è bisogno di ascolto,

di mettere al centro la persona, che conta più di ogni altra cosa; gli atteggiamenti vitali della missione non possono che essere questa capacità di accogliere l'altro per il solo fatto che c'è una persona a far spazio, per lui, nel cuore e nella vita. "Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente." (EG 2) Lo stile accogliente chiede d'esercitare l'amore nel fatto di accettare l'altro, di riconoscerlo; ciò implica la capacità di ascolto, la tolleranza, il senso sacro della persona umana. Più che mai oggi c'è bisogno di persone consacrate e di fedeli laici capaci di entrare in dialogo con altre persone. Anche se nelle comunità si vivono a volte alcune situazioni di fatica e di disagio, è consolante trovare pastori aperti e attenti alle persone, al "diverso", alla nuova realtà. Ho incontrato dei missionari anziani, pieni di creatività sempre pronti a manifestare l'amore di Dio che riempie il loro cuore. Questi anziani che hanno la memoria del passato ci aiutano a vivere il presente e ad affrontare meglio il futuro. Il mondo nel quale viviamo è cambiato sicché la periferia si trova già alla nostra porta. Con il Papa facciamo tesoro dell'esperienza dei anziani.

LA TESTIMONIANZA E LA SAGGEZZA DEGLI ANZIANI

"La Chiesa guarda alle persone anziane con affetto, riconoscenza e grande stima. (...) Voi siete una presenza importante, perché la vostra esperienza costituisce un tesoro prezioso, indispensabile per guardare al futuro con speranza e responsabilità. La vostra maturità e saggezza, accumulate negli anni, possono aiutare i più giovani (...) Gli anziani, infatti, testimoniano che, anche nelle prove più difficili, non bisogna mai perdere la fiducia in Dio e in un futuro migliore. Sono come alberi che continuano a portare frutto: pur sotto il peso degli anni, possono dare il loro contributo originale per una società ricca di valori e per l'affermazione della cultura della vita". (Papa Francesco, Festa dei nonni 2015)

In un villaggio per mettere alla prova dei ragazzi un anziano diede loro delle pietre da bucare. Poco dopo uno dei ragazzi tornò indietro per chiedere "potrei avere un esempio di pietra bucata per poterne fare una uguale?" Così si è saputo che quel ragazzo viveva a casa con i suoi nonni.

DON SANTE GEMELLI

Pioniere orionino verso oriente: Palestina, Rodi, Albania.

Quando, il 28 dicembre 1908, Messina fu distrutta dal terremoto, restarono sotto le macerie 80.000 persone sorprese nel sonno. Da una casa furono salvati due fratellini, Sante e Luigi Gemelli, mentre morirono padre, madre, nonna, sorelle. Lo zio Domenico accompagnò i due nipoti da un certo Don Orione, il cui nome suonava come una speranza per i tanti orfani del terremoto. Il piccolo Sante aveva 11 anni, essendo nato il 25 agosto 1897, e da quel giorno, il 2 febbraio 1909, Don Orione e la sua Congregazione divennero per lui famiglia e casa. Fu con altri orfani a Noto e poi a Casano Ionio. A Villa Moffa di Bra, fece il noviziato e divenne Figlio della Divina Provvidenza, professando i voti il 15 agosto 1913.

Scoppiata la guerra del 1915-1918, ancora giovane chierico, fu arruolato nell'esercito e cominciò anche per lui il percorso lungo e doloroso sulle montagne del Carso. Sono conservate le sue lettere dal fronte di guerra dirette a Don Orione e a Don Sterpi. Ritornò da quella "strage inutile" e poté continuare gli studi. Fu ordinato sacerdote l'11 marzo 1922. Salvato due volte, dal terremoto e dalla guerra, sentì ancor più che la sua vita era un regalo di Dio e la volle spendere, in gratitudine, per quanti il Signore gli avrebbe dato.

Iniziò il suo apostolato a Noto. A Messina, lo raggiunse Don Orione che gli disse: "Ti debbo trovare un lavoro. Posso offrirti due strade: o lasciarti alla Consolata, qui a Messina, come direttore; oppure mandarti in missione". Don Gemelli non esitò: "Preferisco le missioni". "C'è la missione in Palestina, gli disse ancora Don Orione, dove non so come fare. Vuoi andarci tu? Si tratta di partire subito". E Don Sante si imbarcò da Brindisi il 21 aprile 1925, per scendere Giaffa e poi raggiungere Artuf per Rafat.

Qui c'erano da risollevarle le sorti di una colonia agricola. Successivamente passò in quella di Cafarnao. Nel 1929, Don Orione gli disse che c'era un'altra urgenza: a Rodi, in Acandia, era stato affidato un Istituto alla Congregazione dove organizzare l'accoglienza di una sessantina di orfani armeni, scampati allo sterminio del loro popolo. C'era tutto da fare. Don Sante partì. Si mise all'opera con fiducia nella Provvidenza e attuando il metodo cristiano-paterno di Don Orione. Riuscì a dare conforto, scuola e lavoro a quei ragazzi. "Don Gemelli era sempre in moto, come una trottole che non conosceva sosta quiete, eccetto quella interiore", ricorda un testimone. La sua figura divenne quasi epica a Rodi. L'Istituto godeva la stima della città e del governo italiano, visitato da alte personalità quali il re Vittorio Emanuele III, Guglielmo Marconi, De Vecchi di Val Cismon e il governatore Lago.

Nel 1936, consolidato l'Istituto di Rodi, Don Orione, conoscendone la tempra di pioniere indomito, destinò don Gemelli in Albania, a Sijhak, a 12 km da Durazzo. C'era un vasto terreno da bonificare e un gran numero di ragazzi cui dare educazione e futuro. Dal 1936 al 1944, seppe perseguire i due obiettivi insieme, in quella che era chiamata la "zona della morte" a causa delle tante vittime di malaria. Costante caratteristica di Don Gemelli era l'amabilità e l'angelico sorriso sul volto, inalterato anche dinanzi a difficoltà, fatiche e avversità. Nel 1944, in Albania si installò il comunismo. Dato l'affetto della popolazione locale, Don Gemelli pensava di non avere nulla da temere, ma subì prigionia, maltrattamenti e stava per essere fucilato. Tornato in Italia tra tante peripezie, sempre portò nel cuore l'Albania.

In Italia, nel dopoguerra, c'era da rimpiangere le maniche per ricostruire le

città, per alleviare sofferenze e povertà. A Don Gemelli fu affidata la Casa dell'Orfano in Trastevere, a Roma. Arrivò ad accogliere fino a 500 ragazzi ai quali bisognava provvedere tutto e dare un po' di cuore. È un'altra pagina bella della luminosa vita di Don Gemelli.

Passata la prima emergenza degli orfani del dopoguerra, Don Gemelli fu direttore dell'Istituto San Filippo Neri a Roma (1947-1951) e poi a Reggio Calabria (1953-1961). Il Villaggio del Fanciullo di Palermo (1962-1966) fu l'ultima tappa della sua vita. Vi giunse già indebolito per il male che egli celava sotto il suo immancabile sorriso, ma si dedicò fino all'ultimo - il 21 giugno 1966 -, senza riserve, alla cura spirituale dei ragazzi e della gente della parrocchia. Palestina, Rodi, Albania: Don Sante Gemelli è il pioniere orionino lanciato verso Oriente.



Don Sante Gemelli a Palermo nel febbraio del 1966.



N. 9
LA FORMA DELLA
MISSIONE OGGI

«L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo. Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società - che comprende il dialogo con le culture e le scienze - e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica. In tutti i casi "la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede", apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive». (Evangeli Gaudium, 238).



Monsignor SAVIO HON TAI-FA
Già Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, è stato nominato recentemente nunzio apostolico in Grecia

UNA CHIESA SENZA CONFINI

Monsignor Savio Hon Tai-Fai è il Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Cinese di Hong Kong racconta al Don Orione oggi di come la Chiesa stia affrontando la sfida dell'evangelizzazione nelle nuove frontiere: dall'Asia all'Oceania.

Eccellenza, lei ha vissuto esperienze di evangelizzazione in missione in zone lontane come ad esempio la Cina, la sua terra di origine e la diocesi di Agaña, in Guam. Quali difficoltà si incontrano in queste situazioni e in che modo si può lavorare per raggiungere il maggior numero di persone possibili?

Nell'arcidiocesi di Agaña la popolazione è di circa 160 mila persone, di cui circa l'85% sono cattolici e di lunga tradizione, però i problemi sono molto concreti e attuali. Le difficoltà sono proprio nell'unità tra i cattolici, che vivono conflitti derivanti da molti fattori. Io ho lavorato lì più o meno sei mesi e come vescovo mi rapportavo con i sacerdoti, tra i quali ne ho trovati di ottimi con cui poter dialogare e collaborare. Si impegnano molto e sono una grande risorsa per i cattolici, i fedeli e i laici.

E la Cina?

La Cina è una realtà molto complessa, difficile da descrivere. Attualmente ci sono 146 circoscrizioni (non tutte elevate a diocesi), più o meno 108 vescovi, e dal 1949 c'è questo governo Comunista sotto il quale la Chiesa, purtroppo, è un po' divisa. Noi, tradizionalmente, per riconoscere questa divisione parliamo di Chiesa ufficiale, riconosciuta dallo Stato, e di Chiesa non ufficiale, non ancora riconosciuta. Quest'ultima a volte viene definita clandestina, ma solo perché il governo non riconosce una comunità che non voglia partecipare all'associazione patriottica, il cui statuto è incompatibile con quello della

Chiesa. Da Giovanni XXIII in poi i Papi hanno lavorato molto per ricucire l'unità della Chiesa. In questi ultimi 39 anni la Cina ha fatto enormi passi in avanti in campo economico e finanziario, diventando ricca e potente nel teatro mondiale, ma il passo gigantesco del progresso, molto superiore rispetto a quello che doveva essere fatto per il breve lasso di tempo, ha portato 400 milioni di persone dalla classe media alla miseria, e questo ha portato a perdere i valori umani più centrali, come quello della famiglia e dei rapporti personali. Non dico che siano andati totalmente persi, però lo Stato ha rinunciato a consolidarli e rinforzarli. Purtroppo questo comporta che fra questi 108 vescovi c'è chi è più filo-governativo e invece chi è più audace nel difendere la dottrina della Chiesa e dell'unione con il Papato.

Quanti sono i cattolici in Cina?

È una bella domanda, ma non ho una risposta precisa. Nel 2010 la stima era addirittura intorno ai 14 milioni ma ultimamente forse siamo a meno di 12 milioni. La Chiesa cinese, intendo quella patriottica, e il suo capo, hanno annunciato che la cifra dovrebbe essere intorno ai 6 milioni ma i dati pubblici di ogni diocesi non contano un bel numero di convertiti. Io comunque ho visto una certa rilevanza dei cristiani e dei cattolici in Cina, perché in fin dei conti la gente lì vive costantemente dei drammi, quindi cerca qualcosa di più dopo la morte. I cristiani fanno una proposta in questo senso, perciò la gente è motivata a venire, a informarsi e a chiedere il battesimo.



“Noi missionari ed evangelizzatori siamo strumenti di Dio. È importante che condividiamo la sua letizia e la gioia di essere evangelizzati e di portare lo stesso Vangelo agli altri”.

La vita di un fedele in questi posti per noi lontani è uguale a quella che viviamo noi qui o c'è un'attenzione maggiore ad esempio verso il sociale?

In Guam si fanno opere caritatevoli come ad esempio per i senza tetto, si fanno raccolte di cibo e vestiti per i bisognosi, ma poi vedo che ogni parrocchia ha una tradizione diversa. Ho partecipato poi a feste parrocchiali in chiese con 400 persone all'interno e anche più di mille fuori, perché si organizza un cenone e si invitano tutti a riunirsi e credo che questa carità missionaria sia diversa da tutti. È una bella tradizione.

Proprio alla luce di quello che mi ha detto, la Chiesa sta affrontando numerosi cambiamenti che si riflettono in ogni suo aspetto. In quale direzione si sta muovendo? E quali sono le nuove frontiere che dovrà esplorare? Lei ha parlato della Cina ma ci sono anche altri luoghi, come l'Africa, dove ci sono molti conflitti e dove i cristiani sono spesso perseguitati. Come vede lei questo scacchiere per il futuro, riguardo l'opera pastorale della Chiesa?

La Chiesa quando cresce ha bisogno di tempo, parliamo anche di secoli, questo perché la fede ha le sue dinamiche e ci vuole più pazienza. Ora, secondo me, noi missionari ed evangelizzatori siamo strumenti di Dio. È importante che condividiamo la sua letizia e la gioia di essere evangelizzati e di portare lo stesso Vangelo agli altri. In Cina ho incontrato dei giovani seminaristi che hanno difficoltà nella propria diocesi perché c'è questa "lotta", però conosco uno di loro che ha chiesto di stabilire il suo apprendistato in un paesino di montagna e mi ha raccontato cose meravigliose. È venuto a Hong Kong per cercare aiuto, sus-

“Vedo in tutto questo una missione di amore grandissimo, che può sconfiggere il grigio pragmatismo con lo spirito di essere vicino alle persone più bisognose e ritrovare la gioia cristiana”.

sidi e materiali per fare animazione, così è riuscito a formare un gruppo di giovani per visitare i villaggi di montagna e poter aiutare anziani e bambini che rimangono soli, portando loro qualche vestito e del cibo, ma allo stesso tempo stando con loro, organizzando qualche serata con canti e proponendo un divertimento semplice. Ogni volta che questo giovane sacerdote mi racconta queste cose mi trasmette anche la sua gioia e la sua felicità, ma una volta mi ha impressionato una frase che ha detto: “Il buon Gesù mi ha dato questo dono”. Vedo in tutto questo una missione di amore grandissimo, che può sconfiggere il grigio pragmatismo con lo spirito di essere vicino alle persone più bisognose e ritrovare la gioia cristiana.

Oggi forse c'è bisogno di una nuova evangelizzazione anche qui in Occidente, nel mondo cosiddetto “svilupato”. Lei è d'accordo? Guardando le chiese la domenica vediamo molte persone over 65, ma pochi giovani, perché per coinvolgerli bisogna incontrarli, uscire. Concorda con questa visione?

Sì molto, e mi ricordo che Papa Benedetto XVI aveva rilasciato un'intervista che parlava di Cristo come sale della terra e luce del mondo, ripresa anche da Papa Francesco. Questi sono gli elementi cardine della vocazione cristiana e personalmente credo che Dio ama tutti e può salvare tutti in Cristo, anche chi è più lontano e non lo conosce. Sempre Papa Francesco, citando Papa Benedetto, ha sottolineato come la minaccia più forte per la Chiesa sia “il grigio pragmatismo”, cioè quando tutto procede in modo apparentemente normale ma intanto la fede indebolisce e degenera con meschinità. Questo sviluppa, come dice il Santo Padre, “una supremazia della tomba” per i cristiani, che li trasforma in mummie da museo, con un corpo senza anima e gioia, che ha così la tentazione di aderire ad una tristezza dolciastra, cioè fatta di piccole cose che non danno vera felicità.

Credo perciò che oggi i nostri giovani hanno davanti tante scelte, tentazioni, che creano loro difficoltà a capire come concentrarsi e ascoltare il proprio cuore. Purtroppo anche i genitori e le famiglie per vari motivi hanno trascurato l'educazione dei propri figli, quell'educazione fatta con il cuore, con amore. Qui bisogna proprio tornare all'essenziale, al cuore e noi siamo gli strumenti che possono fare questo, siamo segni dell'amore di Dio e portatori della sua parola e perciò dobbiamo trovare chi cerca e brama la parola di Dio, senza perdere le speranze.



“TUTTI SIAMO DISCEPOLI MISSIONARI” (EG 119)

LA CONVERSIONE MISSIONARIA DELL'ORIONINO

il VI Convegno Missionario Orionino si svolge a Montebello della Battaglia dal 12 al 15 novembre 2017.



«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» (EG 27).

Il VI Convegno Missionario della nostra storia si realizza sotto l'impulso dell'*Evangelii Gaudium*, l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, tenendo presente anche gli orientamenti dei due recenti Capitoli generali, il XIV per i Figli della Divina Provvidenza e il XII per le Piccole Suore Missionarie della Carità.

OBIETTIVI DEL CONVEGNO

- ▶ Presentare la prospettiva della missionarietà come il modo di intendere tutto l'agire della Chiesa per stimolare, alla luce dell'*Evangelii Gaudium*, un vero rinnovamento nella Famiglia Orionina (FDP, PSMC, ISO e MLO).
- ▶ Discernere quali iniziative sono opportune affinché la missionarietà ci aiuti a rileggere le scelte dei Capitoli Generali delle due Congregazioni e ci porti tutti ad essere “servi di Cristo e dei poveri” (FDP) e a “donarsi tutte a Dio, per essere tutte del prossimo” (PSMC), secondo lo spirito di Don Orione.
- ▶ Verificare e elaborare gli orientamenti missionari per la Famiglia Carismatica Orionina e condividere, al massimo livello, le linee di animazione e i progetti di sviluppi missionari delle Congregazioni.

I CONVEGNI MISSIONARI DELLA NOSTRA STORIA

1993 - MONTEBELLO
“Non possiamo restare tranquilli” (RM 86)

2005 - ARICCIA
“Fino agli estremi confini della terra”

1999 - MONTEBELLO
“Nuovo slancio missionario”

2011 - ARICCIA
“Tutti in Missione. Come il Padre ha mandato me anche io mando voi”

2001 - MANILA
Convegno Missionario per l'Asia

2017 - MONTEBELLO
“Tutti siamo discepoli missionari” (EG 119)
La conversione missionaria dell'Orionino

MOVIMENTO LAICALE ORIONINO

I 20 ANNI DEL MOVIMENTO LAICALE ORIONINO

Nel 1997, dal 9 al 12 ottobre, si realizzò il primo Incontro Internazionale del MLO che diede dinamismo e creatività al Movimento. Tale evento può essere considerato l'atto di nascita ufficiale del MLO.

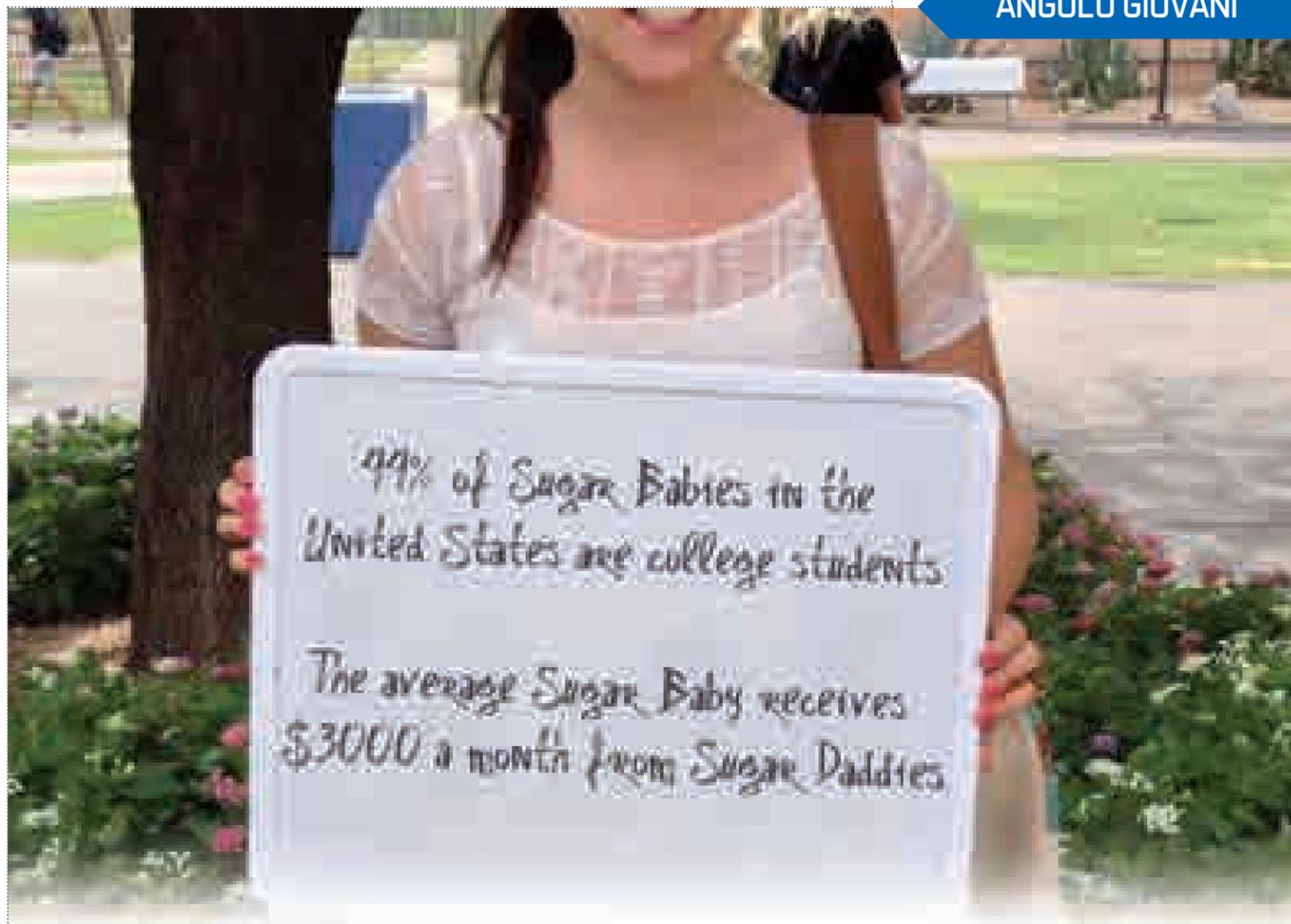
Il coinvolgimento dei laici nello spirito e nella vita di Don Orione e della sua Piccola Opera della Divina Provvidenza, oggi divenuto Movimento Laicale Orionino, ha radici storiche sicure e risponde ad una precisa sensibilità e volontà del Fondatore. Il cammino del MLO, come attualmente inteso, e cioè unitario, diversificato ma coordinato, organizzato, soggetto autonomo identificato dal carisma di Don Orione, in comunione con tutta la Piccola Opera della Divina Provvidenza, ha una storia recente. Infatti nel 1995, dopo circa due anni dedicati alla conoscenza della situazione e allo studio della realtà laicale che viveva nell'orbita di Don Orione nelle diverse nazioni, il Superiore generale indirizzò a tutti i Figli della Divina Provvidenza un “Lettera programmatica” (18-12-1995) per avviare il Movimento Laicale Orionino; ad essa fece subito seguito quella

analoga della Superiora generale (23-12-1995) che impegnava anche le Piccole Suore Missionarie della Carità nel medesimo cammino. Con un coinvolgimento corale di religiosi, religiose e laici si misero in moto i coordinamenti locali, territoriali e generale. A Rocca di Papa (Roma) nel 1997, si realizzò il primo Convegno internazionale del MLO che diede dinamismo e creatività al Movimento. Tale evento, confortato da un particolare Messaggio di Papa Giovanni Paolo II, può essere considerato l'atto di nascita ufficiale del Movimento. L'XI Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza (1998) e il IX Capitolo generale delle PSMC (1999) hanno dato un ulteriore impulso alla crescita del MLO.



Terminata la fase di prima costituzione del MLO, fu elaborata e approvata la Carta di comunione durante il secondo Convegno Internazionale (Claypole, 7-13 ottobre 2002), successivamente riconosciuta anche dai Superiori religiosi. Essa contiene le linee di formazione e di organizzazione che sono di riferimento sicuro per il cammino del MLO, diverso nelle sue componenti per nazionalità, cultura, categoria, tipo di gruppi e di attività. In sintonia con la Carta di comunione, il cammino e le strutture del MLO sono andate consolidandosi sempre più nelle diverse nazioni di presenza orionina. All'interno del MLO, e con l'incoraggiamento dei Superiori generali religiosi, è stato giudicato maturo e conveniente il riconoscimento canonico del MLO, sia per consolidare l'identità e l'unità interna del Movimento e sia per meglio inserirlo nella comunione e nel cammino della Chiesa. Dopo un attento iter di consultazione, discernimento e decisione tra tutte le componenti del MLO e in comunione con la Famiglia carismatica orionina, nel 2011 è stato elaborato lo Statuto, sulla base del quale è stato chiesto il riconoscimento canonico del MLO quale Associazione pubblica di fedeli laici presso la Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCVSA). Il Decreto con cui la Congregazione per la Vita Consacrata ha riconosciuto il MLO come “Associazione pubblica di fedeli laici” è datato del 20 novembre 2012.





STUDIA A TUTTI I COSTI?

“Comincia il mese di ottobre, s’inaugura l’anno accademico e cominciano ad affluire gli studenti nelle grandi città, l’annuale boom dello sponsoring può dirsi aperto”...

Così comincia un articolo che ho letto alcuni giorni fa e che mi ha fatto riflettere.

Nell’articolo si afferma che uno dei fondatori di un sito web per incontri online, che si presenta come “imprenditore, creativo e padre di tre figli”, ha deciso all’inizio di questa nuova ‘stagione’ accademica, di puntare sui billboard (tabelloni pubblicitari) collocati davanti ad alcuni campus universitari dell’Europa occidentale con il seguente messaggio: “Ehi, studentesse! Migliorate il vostro stile di vita! Cercatevi uno sponsor!”. L’imprenditore invita semplicemente le studentesse a farsi pagare gli studi in cambio di prestazioni di carattere

Come mai nel cuore dell’Europa del XXI secolo, ci sono ancora tante persone che per accedere agli studi devono vendere il proprio corpo?

intimo e, per non definire questo tipo di ‘servizio’ con il termine ‘prostituzione’, usa l’eufemismo “relazione con vantaggi reciproci”, sostenendo che anche i soldi fanno parte della vita di coppia. Pare che in Scandinavia, dopo questa trovata pubblicitaria, la società norvegese titolare del sito

web abbia incrementato notevolmente i propri affari, ma in Belgio sia i passanti sia le autorità universitarie, hanno reagito con indignazione alla vista di tale pubblicità. Ovviamente non mancano coloro che ritengono che “ognuno ha diritto di guadagnare nel modo che preferisce”, ma io sono decisamente d’accordo con l’autore dell’articolo quando afferma che “queste giovani ragazze vanno all’università per studiare e non per fare il sesso, per usare i loro cervelli e non le zone intime”. A vedere tali situazioni, mi domando,

come mai nel cuore dell’Europa del XXI secolo, ci siano ancora tante persone che per accedere agli studi debbano vendere il proprio corpo? Sono convinto che anche oggi vale quanto ha scritto Don Orione nel lontano 1922: “La prima base della vita civile e d’ogni sana educazione è la moralità e l’onestà dei costumi, e ciò non solo per noi cattolici ma per qualunque popolo e sotto qualunque cielo”. Possibile che a questi studenti che sono il futuro dei paesi d’Europa, non si riesca a dare “assicurato l’avvenire e la vita morale e religiosa del paese che è base di tutto”? (Don Orione). Don Orione sin da giovane ha dedicato la sua vita a questo scopo, ma hanno fatto anche altri prima di lui, come per es. San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco e altri, senza parlare di tutte le Congregazioni religiose ed istituzioni che si occupano dell’educazione dei giovani in tanti modi, come per es. oratori, collegi, scuole, università, fondazioni che offrono borse di studio... e constatiamo con dolore che, nonostante tutto, continuano ad essere sempre insufficienti.

Mi sono ricordato di una conferenza di Marco Guzzi, poeta, filosofo e conduttore radiofonico italiano, il quale faceva notare il continuo progresso della cultura umana.

Nonostante una progressiva secolarizzazione e l’abbandono della fede in Dio, si alza il livello della cultura e i valori predicati da Gesù vengono messi da molti popoli alla base della loro vita.

Notavamo, come intere società crescevano nei valori, avvicinandosi sempre più a quegli evangelici. Guzzi faceva notare come, nonostante una progressiva secolarizzazione e l’abbandono della fede in Dio, si alzava il livello della cultura e i valori predicati da Gesù venivano messi da molti popoli alla base della loro vita. In quel momento ho riflettuto su come l’uomo sia diventato pragmatico: ha preso dal Vangelo quello che gli faceva comodo e che gli permetteva di regolare le relazioni esterne, ma non ha accettato Gesù e non gli ha dato accesso al proprio cuore. Così nasce l’“uomo pragmatico” che si lascia ispirare dai valori evangelici nel fare opere buone e crede che sia solo lui l’unico autore del bene, dimenticando Dio.

Così facendo, non si accorge che il bene “fai da te” è solo un bene parziale, relativo e illusorio; un bene limitato, un bene finché ha pazienza, un bene di cui beneficia egli stesso a scapito di altri, un bene che schiavizza,

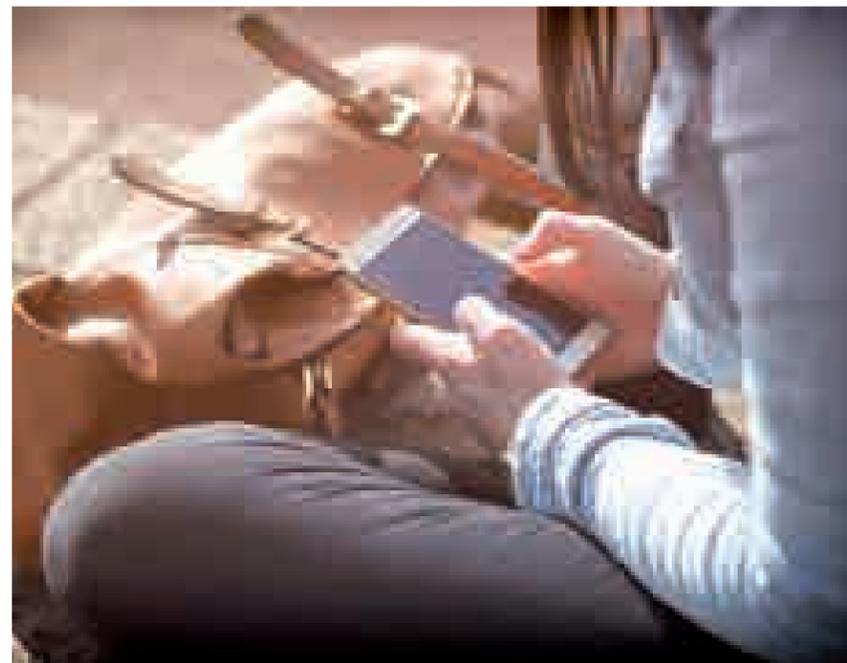
un prestito con interessi che l’altro non potrà mai pagare, un piacere di rapporto sessuale forzato che toglierà all’altro il senso di stima e di dignità, ecc. Credo che tutti potremmo completare questo elenco con molti altri esempi di bene illusorio che abbiamo forse anche sperimentato sulla nostra pelle. Sono esempi di un bene che è capace fare l’uomo pragmatico e autosufficiente, “un fai da te” che esclude Dio.

Ma diciamolo con chiarezza, a parte qualche eccezione, un bene così non è un bene, è il male! E così sarà finché colui che perpetra non passerà da un atteggiamento pragmatico di un bene apparente a un vero incontro con Gesù, che gli mostrerà che il vero bene non è far finta di aiutare gli altri, il bene vero è volere il bene dell’altro. Il bene non si accontenta neanche di un atto di generosità verso l’altro, ma si prende la responsabilità dell’altro. Questo ci insegna Gesù.

Spesso mi rendo conto, di quanto siamo lontani dal comandamento di Gesù che chiede: “Che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34). Per dimostrarlo ci ha dato in dono la sua vita, il dono dell’infinito amore di Dio per gli uomini, simboleggiato dai 10.000 talenti (pari a 60 milioni di giornate lavorative, cioè 200 mila anni di lavoro o una fila di 3 km di camion di metallo prezioso).

Dobbiamo ricordarci che si può rispondere a questo amore solo con il vero amore che non è una giustizia apparente, ma la giustizia divina che è amore, misericordia, dono e perdono.

E la giustizia di Dio chiede non solo di saldare i conti, cosa che viene fatta da noi spesso solo in modo formale, ma è una giustizia superiore, propria di chi ama e che all’avversario deve la riconciliazione, al povero l’acoglienza, allo smarrito la ricerca, al colpevole la correzione, al debitore il condono.



COSTRUIRE UNA CHIESA DINAMICA E GIOIOSA

Cresce la Provincia religiosa "Notre Dame d'Afrique" che pianta una nuova tenda oltre i confini odierni, nella Repubblica del Benin, Stato dell'Africa occidentale.

Cresce la Provincia religiosa "Notre Dame d'Afrique" che pianta una nuova tenda oltre i confini odierni, nella Repubblica del Benin, Stato dell'Africa occidentale.

«Il futuro della Congregazione è nero!» dirà qualcuno come battuta. È una battuta a doppio senso. Vogliamo qui farla in senso positivo. Infatti, la Provincia "Notre Dame d'Afrique" non soltanto cresce nel numero dei religiosi, ma si allarga e si estende con l'apertura d'una nuova comunità in Benin, facendo così aumentare da tre a quattro le nazioni comprese nella Provincia religiosa africana.



*Malanville (Benin)
17 settembre 2017.
Il nuovo parroco
apre la porta della
chiesa ai fedeli.*

La notizia dell'apertura di una missione orionina in Benin era stata comunicata lo scorso giugno da P. Basile Aka, Direttore della Provincia africana, dopo aver ricevuto il placet del Direttore generale P. Tarcisio Vieira e del suo Consiglio. «La nostra Provincia è in piena espansione per il numero di religiosi e sentiamo l'esigenza di diffondere il carisma di San Luigi Orione al di là delle nostre attuali frontiere - aveva riferito P. Basile -.

Già da qualche tempo avevamo preso in considerazione l'apertura della Congregazione in Ghana o in Benin, tanto da inserire tale proposito anche nella programmazione del sessennio 2016-2022. Ma noi sappiamo che è la Provvidenza a guidare i nostri passi. E, infatti, ci si è presentata un'opportunità concreta con l'invito ufficiale da parte di Mons. Clet Feliho, Vescovo di Kandi, diocesi a nord del Benin».

La prima visita in Benin

Una prima visita conoscitiva in Benin da parte di P. Basile e del Consigliere P. Jean Clément Somda, si era svolta lo scorso aprile. In quell'occasione, accompagnati dal Vescovo di Kandi, i due religiosi visitarono la Diocesi. Mons. Clet Feliho lasciò poi alla discrezione degli orionini la scelta del luogo dove stabilire la nuova comunità. Al suo rientro in Costa D'Avorio il Direttore provinciale riferì che il luogo che aveva attirato la loro attenzione e che avrebbe potuto facilitare la prima installazione in Benin era di sicuro la parrocchia "Notre Dame du Sacré Cœur" di Malanville, città a confine con il Niger e con la Nigeria. Infatti in questa parrocchia le strutture c'erano già tutte: la chiesa parrocchiale, l'ufficio, la canonica, la scuola cattolica; erano state costruite da un salesiano spagnolo, tornato al suo Paese a causa dell'età (oltre 80 anni). Da quasi un anno la parrocchia era rimasta senza sacerdoti; un prete, assegnato ad un'altra parrocchia, doveva fare ogni fine settimana più di 200 km per garantire la messa della domenica.

Il Benin è uno Stato dell'Africa occidentale, che si affaccia a sud sul Golfo del Benin, dove la costa misura circa 120 km, confina ad ovest con il Togo,



ad est con la Nigeria e a nord con Burkina Faso e Niger.

Malanville, situata nel dipartimento di Alibori, nel nord est del Paese, è una città di confine tra il Benin, il Niger e la Nigeria, separati dal fiume Niger; si estende su 3.016 km² e conta circa 120.900 abitanti (stima 2006).

È conosciuta come centro di scambi commerciali ed è sede di un grande mercato. La città ha una popolazione estremamente eterogenea con una grande comunità musulmana (91,9%), seguita da religioni locali (1,4%) e dal cattolicesimo (3,1%). Nonostante le differenze questi gruppi vivono fianco a fianco in pace, condividendo le responsabilità derivanti dall'impegno pubblico. La diocesi di Kandi, di cui fa parte la parrocchia "Notre Dame du Sacré Cœur" affidata agli orionini, comprende 11 parrocchie; i sacerdoti sono 18 di cui 3 religiosi; gli istituti religiosi femminili sono 17 e 2 quelli maschili (SMA e salesiani).

L'arrivo degli orionini a Malanville

Da Lomé (Togo), il 12 settembre, sono partiti tre religiosi orionini: Don Benjamin Dakou, Don Emmanuel Abdou e Don Claude Michel Goua, accompagnati dal Provinciale per raggiungere la terra di missione in Malanville. Dopo una sosta a Kandi dal vescovo, i religiosi hanno proseguito il viaggio e sono stati accolti festosamente dal popolo di Dio in Malanville. Il 15 settembre, alle 11.00, il corteo formato dal delegato del vescovo P. Patric, dai seminaristi della diocesi di Kandi e dai religiosi di Don Orione, è arrivato alle porte della parrocchia.

Con loro grande sorpresa, li attendeva una marea di fedeli che cantando e ballando ha manifestato la propria gioia nell'avere in mezzo a loro dei nuovi pastori. Erano presenti i rappre-

sentanti di gruppi e di associazioni della parrocchia, i membri del consiglio pastorale, le autorità della città tra cui la polizia con il comandante e il delegato del sindaco.

Un bouquet di fiori è stato offerto al nuovo parroco, ed egli seguito dal corteo dei preti e dei fedeli è entrato in Chiesa e ha depresso il mazzo ai piedi della statua della Madonna. Dopo un breve momento di preghiera silenziosa, ognuno ha occupato il suo posto. Si sono succeduti i vari interventi e il rito dell'accoglienza è terminato con la benedizione del parroco.

L'insediamento del parroco

La messa d'insediamento del parroco, presieduta dal vescovo, si è svolta domenica 17 settembre. È iniziata con la processione fuori dalla parrocchia, accompagnata con i canti del coro. Davanti alla porta della chiesa, rimasta chiusa, il vescovo in modo ufficiale, ha consegnato le chiavi della chiesa al nuovo parroco; egli ha aperto la chiesa permettendo ai fedeli d'entrarvi. Si sono succeduti i vari riti dell'insediamento del parroco ed è stata celebrata una messa solenne e colorata non solo con vestiti variopinti ma soprattutto con canti e danze tipiche, segno d'un popolo di Dio felice.

La cerimonia si è conclusa con alcuni brevi interventi. Il primo è stato del delegato della comunità parrocchiale che espresso la gioia della comunità intera; poi del parroco che ha promesso di non tradire la fiducia dei superiori e del vescovo; è seguito poi quello del Provinciale, Padre Basile Aka, che ha manifestato la sua convinzione di lasciare i suoi religiosi in buone mani. Il vescovo, infine, ha rinnovato la sua soddisfazione, invitando i religiosi e i fedeli all'unità e alla collaborazione per costruire una chiesa dinamica e gioiosa nel vivere il Vangelo.

LA GIOIA CONTAGIOSA DEL VANGELO

L'attività apostolica delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Miandrarivo, in Madagascar.



24

L'attività apostolica delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Miandrarivo, in Madagascar.

Le Piccole Suore Missionarie della Carità sono arrivate nella località di Miandrarivo (distretto di Faratsiho), il 31 maggio 2013. Qui, in stretta collaborazione con i Figli della Divina Provvidenza, portano avanti un'intensa attività apostolica nel campo della pastorale, della scuola e nella gestione del Dispensario medico "San Luigi Orione".

La Comunità è composta da quattro Suore, ciascuna con un apostolato diverso. Sr. M. Meltine Razanadrana e Sr. M. Emma Rakotoharimalala sono impegnate nel servizio della salute; Sr. M. Denise Harizaka nella pastorale e Sr. Maryam Ninà nel campo dell'educazione.

Molti tornano guariti e anche più sereni, perché qui trovano persone che li ascoltano, li incoraggiano, danno loro conforto e consigli su tanti problemi.

Il Dispensario medico

Ogni mese circa 400 pazienti si rivolgono al Dispensario medico, dove prestano il loro servizio Sr. M. Meltine che si occupa della cura dei malati, e Sr. M. Emma, che esegue i prelievi e le analisi di laboratorio. Numerose sono anche le donne incinte che vengono seguite nel Centro e che vi si recano per partorire (quasi 20 ogni mese). Le suore collaborano con ostetriche e infermiere laiche, di diverse

religioni e fedi, in armonia e nel rispetto dei malati e della Chiesa cattolica.

Tra le malattie che la piccola equipe deve affrontare più spesso, ci sono la tubercolosi, il tifo, la bilharziosi (infezione parassitaria dovuta al contatto con acque contaminate), l'influenza e la malaria... quest'ultima soprattutto nei mesi che vanno da marzo a giugno. In questo periodo infatti il riso è verde e le zanzare invadono letteralmente le risaie causando un aumento dei casi. I malati camminano a lungo prima di arrivare al Dispensario. Molti di loro tornano guariti e anche più sereni, perché qui trovano persone che li ascoltano, li incoraggiano, danno loro conforto e consigli su tanti problemi: dall'igiene, all'educazione dei figli, a come regolare le nascite.

Il lavoro naturalmente non si limita a questo. Sr. M. Meltine e Sr. M. Emma fanno anche molte visite a domicilio, specialmente a persone anziane, e a tutti coloro che, per motivi diversi,



non possono muoversi. Nel mese di agosto, oltre alla "normale" routine delle visite a domicilio, hanno seguito alcune emergenze: un uomo ferito gravemente ad un piede in un incidente di macchina, un altro con la gamba ingessata che si era rivolto alla medicina "tradizionale" peggiorando purtroppo la sua situazione e una donna che aveva avuto un aborto spontaneo e necessitava di cure immediate.

Queste visite sono davvero un'esperienza unica e le suore spesso vengono accompagnate da alcune giovani che si preparano a fare il tirocinio in Congregazione.

Quando vanno a casa dei pazienti, portano le medicine, fanno le medicazioni ma non solo, un momento davvero speciale è quando si prega tutti insieme con i malati e i loro familiari... la più grande gioia è vedere sul volto dei malati la speranza di poter guarire, di non essere soli e la felicità dei familiari di pregare insieme alle suore, di sentire che qualcuno li accompagna con la preghiera e li sostiene nella fede, anche nei momenti più difficili.

L'attività pastorale

Un'altra intensa attività per le PSMC della comunità «Notre Dame de la Visitation», è quella della pastorale che nella zona di Miandrarivo copre un territorio in cui sono situate ben 24 chiese. Di queste, le più vicine sono a un'ora di cammino e le più lontane

anche a 6 ore, così quando la strada è abbastanza buona, si va in moto e in 2 ore si arriva!

Nella pastorale, collaborano: sacerdoti, suore, ispettori e catechisti, che organizzano l'attività di tutto l'anno, facendo poi delle verifiche periodiche. Sr. M. Denise che fa parte dell'equipe, si occupa della catechesi per i fedeli prima della Santa Messa; segue la formazione di alcuni gruppi; visita le famiglie insieme ad alcuni membri del comitato della chiesa e al catechista, aiuta il sacerdote nei colloqui con le coppie che si preparano al Sacramento del matrimonio e del battesimo, dà formazione e guida i ritiri per le ragazze madri che desiderano battezzare i loro figli, visita le ammalate e porta loro la Comunione; inoltre si occupa dell'animazione vocazionale



e dei ritiri mensili per i giovani a Miandrarivo e quando può, partecipa anche a quella che i FDP organizzano per il Liceo a Faratsiho.

L'insegnamento

Infine Sr. Maryam è impegnata nell'insegnamento della SVT (Scienza della vita e della terra) e della religione nel Collegio Luigi Orione, e aiuta nell'animazione della liturgia quando si celebra la Santa Messa. L'apostolato di tutte e quattro si completa... molto bella è la condivisione che si fa in comunità delle tante esperienze di incontro a scuola, nel dispensario o durante la pastorale sia con le singole persone che con le famiglie.

Durante questi "incontri" le suore cercano di ascoltare, di entrare in contatto, di capire il più possibile la cultura del luogo, e con gioia e speranza sempre viva, di "trasformare" la vita di tutti coloro che incontrano secondo il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa... *"La missione della Chiesa, destinata a tutti gli uomini di buona volontà, è fondata sul potere trasformante del Vangelo. Il Vangelo è una Buona Notizia che porta in sé una gioia contagiosa perché contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto, il quale, comunicando il suo Spirito vivificante, diventa Via, Verità e Vita per noi (cfr Gv 14,6)"* (Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2017).

25

SILHOUETTES



26

Una devota, un confessionale, una sedia, un sacerdote, una statua. Siamo all'interno del Santuario della Madonna della Guardia, in Tortona. È domenica mattina, 30 agosto 1931, il giorno successivo alla solenne inaugurazione del tempio mariano. Al termine del festoso avvenimento, don

Orione vi ritorna a pregare, inginocchiato sul nudo pavimento, fresco di cemento, contemplando, adorando, ringraziando, supplicando. Una istantanea sfocata, essenziale, tecnicamente mal riuscita, a causa di quel contrasto così netto e annerito, privo di particolari.

Ombre evanescenti, che rivelano una stessa linea prospettica, verso un lontano punto di attrazione, che coinvolge sguardo e sentimento, atteggiamento e fede.

Ritratti stilizzati, che nascondono una stessa umanità bisognosa di aiuto, conforto e perdono.

Profili anneriti, che racchiudono pensieri indecifrabili, in una mistica dei corpi che comunica senza parlare, si impone senza schiamazzare.

Chiaroscuri abbozzati che richiamano l'essenzialità della vita, priva del fascino del colore, spesso falso, inutile e immorale.

Una foto solitamente scartata nelle pubblicazioni, per via delle sue imperfezioni tecniche. Eppure è proprio questa estetica del buio che rivela magnificamente lo spirito che si cela nell'istantanea: si avverte la sacralità del luogo, la fede dei due personaggi ritratti, perfino il silenzio ovattato che li circonda.

Accanto, sulla destra, la statua di San Pietro. Per un singolare effetto prospettico, sembra che il santo voglia benedire don Orione con una benedizione prolungata, a lui riservata, assicurandogli la costante benevolenza e protezione celeste.

Al centro della scena c'è lui, appoggiato a una sedia, in un atteggiamento supplice e spontaneo che si impone alla nostra muta attenzione. Mira e adora, scruta e prega, come soltanto i santi sanno osare:

“Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno, perché io, per la misericordia tua, la chiuda.

Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine. Amore delle anime, anime, anime! Scriverò la mia vita con le lacrime e con il sangue”.

SAN SEVERINO MARCHE L'annuale incontro degli Ex allievi

Ogni anno in occasione del raduno, si può constatare quanto gli orionini siano legati alla devozione verso San Luigi Orione, all'amicizia che li lega e capaci di leggere la realtà umana e sociale alla luce degli insegnamenti e della vita del santo Fondatore.

Sono stati in 120 a rispondere all'invito del presidente della sezione di San Severino Marche, Gilberto Sacchi, e a trovarsi per confermare la fedeltà ad una visione della vita fatta di solidarietà e di amore reciproco. La messa, nel chiostro del duomo vecchio, è stata celebrata da Don Gilfredo Buglioni e da Don Giorgio, Direttore dell'istituto Don Orione di Fano.

Erano presenti l'Assessore Vanna Bianconi, il Presidente provinciale degli orionini Sandro Magrini, Amerio Ricci per il San Biagio di Fano, gli ex Presidenti Del Giudice e Cordella. Hanno inviato saluti il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, il vescovo di Cremona Mons. Antonio Napolioni, un orionino di 97 anni, Cladio Buccetti di Osimo, e diversi ex allievi impossibilitati ad esser presenti. Dopo aver ascoltato la relazione, molto apprezzata e applaudita, del Presidente Gilberto Sacchi, è stato proposto e sviluppato il tema “Conoscere Don Orione” con una approfondita e dettagliata relazione di Carlo Massacci; nel dibattito che ne è seguito, coinvolgente è stata la testimonianza di Gianni Compagnoni. Grande successo, con partecipanti di tutte le regioni, per il 1° concorso fotografico premio “A braccia aperte” con tema “Gesti di solidarietà, gesti di bontà, gesti d'amore”. Nella sezione Ex allievi a tema, il primo posto è andato a Giorgio De Beni di Firenze e in quella a tema libero a Luigi Baiocco di Loreto, il vincitore dei non Ex allievi è stato Mario Massini di Macerata. Premi anche per gli Ex allievi Giulio Icurso di Genova, Pierdomenico Fusini di Borgonovo Piacenza, Nazzareno Fabiani di Montecasiano e Massimo Martelli di Cremona.



UCRAINA

Anche “San Luigi Orione” presente al 22° Forum degli Editori a L'viv

Dal 13 al 17 settembre si è tenuto a L'viv il 22° “Forum degli Editori”. La città si è trasformata, per alcuni giorni, in un grande “Salone del libro” dove le Case Editrici hanno presentato le nuove pubblicazioni da lanciare sul mercato. Al “Forum” sono presenti anche una dozzina di Case Editrici di ispirazione cattolica, costituite da qualche anno in “Associazione della Stampa Cattolica” (Асоціація Католицької Преси) con le loro pubblicazioni di carattere religioso e non. Tra queste spicca la Casa Editrice “Svichado” (Casa Editrice dei monaci studiti) che può essere considerata una delle maggiori case editrici di letteratura religiosa in Ucraina. Nei suoi stands, tra le tante pubblicazioni, ne spiccavano due orionine. La prima è la biografia di “San Luigi Orione” scritta da Don Arcangelo Campagna, tradotta in lingua ucraina, e uscita nelle librerie cittadine qualche mese fa. La stampa e la distribuzione è stata curata dalla stessa “Editrice Svichado” di L'viv. La seconda è la rivista “Skynija” (La tenda), una pubblicazione quadrimestrale (unica nel suo genere) diretta dal nostro confratello Don Jurij Blazyjevs'kyj. La rivista ha una tiratura di 700 copie, si rivolge in particolare ai laici, oltre che ai sacerdoti, religiosi e seminaristi.



ITALIA

Gli Esercizi Spirituali per la Famiglia Orionina

Si sono svolti dal 20 al 24 settembre presso il Santuario del Getsemani a Capaccio - Paestum (SA) gli Esercizi Spirituali per la Famiglia Orionina. È la 19a edizione degli Esercizi spirituali per la Famiglia Orionina, che vede riunirsi ogni anno i vari rami della famiglia carismatica: religiosi, religiose, ISO, e soprattutto membri del MLO, che sono la maggioranza. Quest'anno oltre una quarantina i partecipanti.

A guidare le meditazioni è stato Don Paolo Clerici, che partendo dalla nota pagina di Don Orione: “Lavorare cercando Dio solo”, ha dato il senso ai tre giorni, come un Ridare a Dio il Primato nella nostra vita.

BRASILE SUD

L'incontro del Segretariato Latinoamericano delle Opere di Carità

A Cotia nei giorni 13 e 14 ottobre, si è tenuto l'incontro del Segretariato Latinoamericano delle Opere di Carità.

P. Laureano de la Red, Consigliere generale incaricato del tema, nella presentazione del programma ha sottolineato la premessa indicata dal XIV Capitolo generale a proposito dell'attualizzazione del carisma: “Occorre rinnovare lo slancio evangelizzante sia nelle opere storiche che nelle nuove sfide. Fedeltà e profezia ci chiedono di entrare in dialogo con le periferie Dove portare non solo la solidarietà ma anche l'annuncio”.

I partecipanti, laici e religiosi provenienti dalle due Province religiose brasiliane, dall'Argentina, dal Cile e dal Venezuela, hanno individuato i temi principali da trattare nel presente sessennio: la formazione “comune” dei dipendenti delle Opere orionine, l'equipe d'Animazione apostolica, la pianificazione e la programmazione annuale dell'Animazione in ogni opera di Carità.

27



COSTA D'AVORIO

I 120 anni della parrocchia Saint Pierre Claver di Bonoua

Grande festa a Bonoua il 17 settembre scorso per i 120 anni della parrocchia orionina Saint Pierre Claver, retta dal 1971 dai sacerdoti orionini. L'evento è stato grande, tutti l'aspettavano. Tutta la città si è radunata attorno ai suoi sacerdoti ed ai due vescovi, l'attuale e l'emérito. Anche la parrocchia, dopo mesi di lavori di ristrutturazione tanto all'interno quanto all'esterno, era al suo massimo splendore. A questa festa ci si preparava già da tempo con momenti di formazione, ma anche con eventi musicali e sportivi rivolti a tutti: anziani, giovani, bambini. È stata realizzata anche una mostra che invita i visitatori a fare un viaggio nel passato, ripercorrendo la storia della parrocchia dal 1897 ad oggi. La Messa solenne è stata presieduta dal vescovo di Grand Bassam, Mons. Raymond Ahoua, religioso di Don Orione, e concelebrata dal vescovo emerito e da una cinquantina di sacerdoti; migliaia i fedeli, venuti per l'occasione dal tutto il Paese.



VOGHERA (PV)

Camminiamo con Don Orione

Il 24 settembre la parrocchia orionina "San Pietro Apostolo" di Voghera ha festeggiato i suoi 50 anni con una particolare manifestazione chiamata "Colorundoci", durante la quale quasi 500 persone festose e gioiose si sono messe in cammino nel nome di Don Orione. Dopo la distribuzione delle "magliette parlanti" verso le 15.00 con l'arrivo della statua di Don Orione accompagnata da una delegazione di Pontecurone con in testa il sindaco Feltri e i bimbi del Piccolo Cottolengo di Tortona con il loro accompagnatori, il parroco Don Loris Giacomelli ha dato inizio alla camminata per le vie della città, con una benedizione rivolta a tutti i partecipanti. Lo spirito orionino della carità e della condivisione festosa è stato sublimato dalla splendida giornata settembrina di fine estate. Don Loris ha formulato l'auspicio che questa sia stata soltanto la prima edizione di "Colorundoci".



ALBANIA

Ordinazione sacerdotale di Don Pavlin Preka

Sabato 21 ottobre presso la cattedrale di Santo Stefano in Scutari (Albania) il giovane religioso Pavlin Preka è stato ordinato sacerdote per le mani di Mons. Angelo Massafra, Arcivescovo di Shkodrë-Pult (Albania). Grande festa in Albania per la Famiglia orionina che ha concluso i festeggiamenti dei 25 anni di missione con l'ordinazione sacerdotale di Pavlin Preka. Numerosi i religiosi orionini giunti dall'Italia per l'occasione, tra cui il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi, il Consigliere provinciale incaricato delle missioni Don Felice Bruno, il Consigliere generale P. Pierre Kouassi, il Direttore dell'Istituto Teologico Don Carlo Marin e molti altri ancora. Don Pavlin ha celebrato la prima Messa domenica 22 ottobre nella parrocchia Madonna del Rosario di Bardhaj, a cui hanno partecipato le due comunità orionine presenti in Albania, i religiosi, numerosi amici e i familiari del neo sacerdote.

LIBRI

"Tanto per cominciare. Per un primo approccio ai Vangeli"

Autore del libro "Tanto per cominciare. Per un primo approccio ai Vangeli", è Don Achille Morabito, sacerdote orionino e biblista, che cura da alcuni anni la pagina biblica della nostra rivista *Don Orione oggi*.

Il volume inizia col presentare alcune tematiche introduttorie, a cominciare proprio dal termine «Vangelo», e dalla necessità di avere una «cassetta degli attrezzi» per facilitare la lettura del testo. Particolare importanza è stata data ai «generi letterari», al greco del NT, alla trasmissione del testo dei Vangeli (papiri, codici).

Si passa quindi alla presentazione dei singoli evangelisti, per arrivare alla parte finale composta da: una lettera aperta agli evangelisti; una digressione dal titolo *Pelo e Contropelo* (storia degli studi «critici» a cui sono stati sottoposti i Vangeli dal 1700 fino ai giorni nostri); una bibliografia «dialogata». «Va da sé - precisa l'autore - che si tratta di un «approccio»; quindi, per approfondire i singoli temi ci vuole ben altro». «Nel redigere il testo - spiega l'autore - ci si è preoccupati, prima di tutto, di usare un linguaggio che fosse accessibile a molti (ma essere semplici non vuol dire essere banali!)». Il testo, pertanto, può essere uno strumento utile per chi comincia l'avventura nel mondo dei Vangeli e per chi ha già delle nozioni di base. Ma è utile anche per i catechisti, per gli operatori pastorali, per gli insegnanti di religione e, perché no?, per i sacerdoti e i diaconi, visto che molti di loro hanno esortato e incoraggiato l'autore a portare a termine quest'opera.

(A. Morabito, *Tanto per cominciare. Per un primo approccio ai Vangeli*, Editrice Velar, Gorle (BG) 2017, pag. 224, € 15,00)

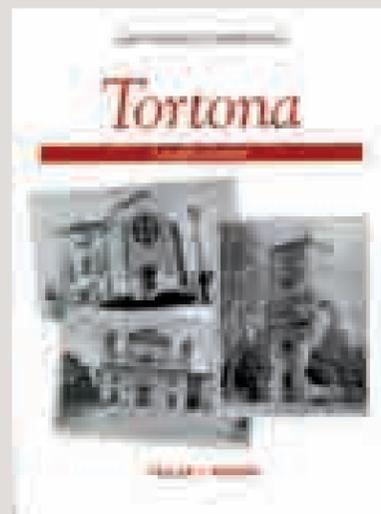


LIBRI

"Tortona. Luoghi orionini"

Venerdì 29 settembre alle ore 17,30 nella sede della Biblioteca civica di Tortona, nel primo incontro della serie I libri dal vivo. Incontri con l'autore, si è tenuta la presentazione del libro di Don Arcangelo Campagna, "Tortona. Luoghi orionini". Il volume, con i saluti del Vescovo diocesano, del Sindaco Gianluca Bardone e la prefazione del Vescovo emerito di Isernia-Venafro Andrea Gemma, è il secondo della trilogia dedicata da Don Campagna FDP ai luoghi orionini. L'opera, con una sintesi della vita di Don Orione e una bibliografia per saperne di più, è soprattutto impreziosito da un'abbondante ricerca iconografica, attinta all'archivio fotografico dell'autore e a quelli privati di Amilcare Fossati e Claudia Nalin, che permette di percepire com'era Tortona ai tempi in cui è vissuto il nostro santo. «Ho cercato di entrare nel momento storico e farmi compagno di viaggio per conoscere l'uomo Orione che spesso rimane velato dalle molteplici opere da lui create - ha affermato l'autore -. Non sono le meravigliose opere di carità che lo fanno grande, ma è la sua straordinaria umanità e grandezza morale che hanno dato vita a veri monumenti di carità che tutti conosciamo e in larga parte presenti nella nostra città. I grandi uomini - ha concluso don Campagna -, i santi non si ammirano, ma si imitano. Conoscere Don Orione è lasciarsi coinvolgere e continuare a camminare insieme».

(A. CAMPAGNA, *Tortona. Luoghi orionini*, Velar-Marna, Gorle (BG) maggio 2017, pp. 432, ill. b/n, € 24,00.)



POLONIA

Inaugurata la casa di accoglienza "Frate Ave Maria"

Sabato 16 settembre è stata ufficialmente inaugurata a Kocierz Rychwałdzki (Polonia meridionale) una nuova Casa orionina, nata sotto il patronato del venerabile Frate Ave Maria, è destinata alla ricostituzione spirituale e psichica delle persone affette da dipendenze e depressione. Il posto, situato tra le montagne, è un ideale per le terapie di recupero e per il raccoglimento spirituale. In progetto c'è anche la collaborazione con centri specializzati nel recupero di persone con problemi di alcoolismo, anche attraverso conferenze e laboratori sulle diverse problematiche che questa dipendenza riversa sulla famiglia, vedi anche la co-dipendenza dei figli adulti di alcoolisti e gli abusi in famiglia, e sugli effetti psicologici di tale dipendenza.

BRASILE NORD

Visita Canonica all'Ospedale Don Orione di Araguaia

Nei giorni 27 e 28 settembre l'Ospedale Don Orione di Araguaia (Brasile Nord) ha ricevuto la Visita Canonica da parte del Vicario generale Don Oreste Ferrari e dell'Economo generale Don Fulvio Ferrari. I due membri del Consiglio generale, insieme al Superiore provinciale Pe. Josumar dos Santos hanno visitato tutti i settori dell'unità ospedaliera e conversato con i dirigenti ed i collaboratori. Don Oreste Ferrari si è detto contento per ciò che ha visto e entusiasta della qualità del servizio offerto alla comunità, riferendo che il "Don Orione" di Araguaia è il più grande ospedale della Congregazione in America Latina. L'Economo generale che aveva già visitato la struttura nel 1995, è stato sorpreso dalla crescita dell'istituzione, manifestando, inoltre, la sua sorpresa per la dimensione del servizio del reparto di ostetricia, dove si effettuano mediamente 500 parti al mese (più del 90% in collaborazione con SUS).



CILE

Essere uno strumento nelle mani della Provvidenza

Lo scorso 10 settembre a Cerrillos (Cile), è stato benedetto il Centro di Azione Sociale Divina Provvidenza della parrocchia "S. José Benito Cottolengo". Più di 300 persone sono giunte all'ex centro congressi Betzaida per testimoniare la nascita di un progetto caro alla Vice Provincia cilena dei Figli della Divina Provvidenza. Un luogo dove occuparsi in maniera concreta di chi ha più bisogno. Alla presenza degli orionini provenienti dalle diverse comunità e anche delle autorità civili ed ecclesiastiche, Mons. Galo Fernández, vescovo Ausiliario di Santiago, ha benedetto il nuovo Centro che avrà la missione di "Promuovere, alla luce del Vangelo, diverse attività che rispondano in modo efficace e responsabile alle esigenze derivanti dalla povertà, dalle mancanze o dalle periferie esistenziali delle persone della comunità parrocchiale".



ROMANIA

Ordinati 5 nuovi Diaconi a Voluntari

A conferire il sacro ordine del diaconato il 7 ottobre scorso a cinque giovani Chierici orionini è stato Mons. Ioan Robu, arcivescovo di Bucarest, il quale nella sua omelia ha disegnato i tratti essenziali del ministero diaconale, parlando di zelo apostolico, pazienza nel servizio e fedeltà nella preghiera. I cinque diaconi sono: Andrei Lorent, Gabriel Ciubotariu, Fabian Pitreți, Catalin Ioan Gaspal e Francisc Lăcătuș. Ha anche partecipato alla celebrazione il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi, il Direttore dell'Istituto Teologico Don Orione a Roma Don Carlo Marin, i Consiglieri provinciali e tanti altri amici dei nuovi Diaconi, religiosi, sacerdoti e laici.



25 ANNI IN ALBANIA

Il 18 ottobre 2017 la Famiglia orionina ha festeggiato i 25 anni della riapertura della missione in Albania.

Il 5 ottobre 1980 Papa Giovanni Paolo II visitò Otranto e parlando dei martiri di ieri e di oggi, da lì con sguardo profetico disse: "E così nell'odierna circostanza non posso non volgere il mio sguardo, oltre il mare, alla non distante eroica Chiesa in Albania, sconvolta da dura e prolungata persecuzione ma arricchita dalla testimonianza dei suoi martiri: Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e semplici fedeli". Un invito a stare pronti per ritornare ad annunciare il vangelo in quella regione.

Gli orionini in Albania

Per noi orionini quello in Albania è stato un ritorno perché i primi confratelli li inviò don Orione stesso già nel 1936. La proposta di aprire una missione nel "Paese delle Aquile" venne sottoposta al Fondatore dal Card. Fumasoni Biondi al quale Don Orione così scrisse da Buenos Aires il 20 luglio 1935: «Eminenza rev.ma. Ho pregato e maturatamente riflettuto su la proposta che v. Emin.za

rev.ma si degnava farmi con sua venerata del 17 dello scorso aprile. Ringrazio vostra Eminenza rev.ma dell'atto di bontà e fiducia per la Congr.ne dei figli della Div. Prov. Accetto, nel nome di Dio, la missione che ci si propone in Albania, fidato nel divino aiuto e nel valido appoggio di codesta sacra Congregazione. Il personale che manderò sarà tale che spero [rispondano] alla fiducia riposta per buono spirito, zelo e preparazione dottrinale, il loro superiore già conosce l'Oriente e lingua e costumi».

Incaricato ad aprire la nuova missione a Sijhak, a circa 12 km da Durazzo, fu P. Sante Gemelli, già superiore delle altre Case orionine d'Oriente, che presto fu raggiunto da altri religiosi. La Missione comprendeva una vastissima Colonia Agricola, dove lavoravano anche parecchi Italiani, con annessa una scuola elementare diurna per i fanciulli e serale per gli adulti. I religiosi orionini furono quindi mandati per assistere i numerosi lavoratori italiani che in quel tempo ope-

ravano in Albania, ma poi allargarono il loro apostolato prendendo la cura pastorale di varie parrocchie, dell'orfanotrofio di Scutari, aprendo un piccolo seminario e anche una colonia agricola.

La dittatura di Enver Oxha

Terminata la seconda guerra mondiale il partito comunista prese il potere eliminando tutti gli avversari e come prima decisione espulse tutti i missionari cattolici. L'ultimo orionino a lasciare l'Albania fu don Sante Gemelli nel 1946 che raccontò: «Malgrado le dimostrazioni d'affetto e simpatia per l'opera nostra svolta negli orfanotrofi, colonie agricole, scuole, ecc., il 19 gennaio 1946, alle ore undici, fummo avvisati di lasciare Scutari e le altre nostre case per rientrare in Italia all'indomani. Ci fu consentito di portare il puro necessario di biancheria personale.

La sera del 20 eravamo a Durazzo: con nove dei nostri (altri undici erano rientrati in Patria a varie riprese) si trovavano 96 religiosi italiani». Nel diario del religioso orionino si legge dei 40 giorni di campo di concentramento per tutti; i 19 giorni di carcere per lui e una cospicua somma di denaro da pagare; il piantonamento dell'orfanotrofio di Scutari; le 16 perquisizioni comuniste in casa sempre a Scutari; la minaccia di morte a Don Farinasso e al chierico Bettiol, i quali dovettero fuggire di notte e lasciare Bushati; le rapine a mano armata a Durazzo, Bushati, ecc. Conclusione? Quella che uscì spontanea dalla bocca di un vecchio albanese maomettano riportata da Don Gemelli: «Padre, si è spalancato l'inferno e ne sono usciti fuori i diavoli».

Nella nuova costituzione approvata nel 1967 il dittatore Enver Oxha, aveva dichiarato l'Albania stato ateo e inasprito la persecuzione contro la chiesa cattolica, le sue istituzioni e le sue proprietà che furono requisite dallo stato. Molte chiese distrutte, altre trasformate, fu proibita qualsiasi manifestazione di fede pubblica e privata. Il Vaticano dichiarato nemico dello stato. Una delle frequenti accuse contro i sacerdoti, i vescovi o laici, per arrestarli era: spie del vaticano.

Il ritorno nel "Paese delle Aquile"

Il 21 febbraio del 1991 dopo quasi 50 anni di regime ed isolamento dal mondo, la gente abbatté la grande statua del dittatore nella piazza centrale di Tirana e quel fatto segnò la fine del regime comunista.

Dopo alcune visite fatte nella primavera del 1992, da don Giovanni d'Onorio De Meo, superiore della provincia ss. Apostoli; il 18 ottobre di

quell'anno don Giuseppe De Guglielmo fu il primo orionino che tornò in Albania ad Elbasan perché quella fu la città dove ci indirizzò l'allora nunzio apostolico mons. Ivan Diaz.

Dopo i primi anni molto difficili a causa della instabilità politica e sociale e della estrema povertà: rivoluzioni, guerra del Kosovo, clandestini che scappavano, migrazioni interne ed esterne, bande criminali, ci si sta avviando verso una normalizzazione di vita ed anche il lavoro pastorale è

più tranquillo. Il 21 giugno del 1998 fu aperta la seconda comunità orionina a Shiroka, villaggio nei dintorni di Scutari, poi nel 2014 è stato realizzato il centro don Orione a Bardhaj. Nel 2005 abbiamo avuto il primo sacerdote albanese don Dorian Mjestri di Elbasan ed ora a conclusione di questo 25° c'è stata l'ordinazione del secondo don Pavlin Preka, di Bardhaj, una gioia per la parrocchia, per la congregazione e per la chiesa.

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA ALVINA



Deceduta il 1 settembre 2017 presso la Casa Madre in Tortona (Italia). Nata a Casale Monferrato (AL) il 24 luglio 1917, aveva 100 anni di età e 76 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUOR MARIA CARMELA



Deceduta il 5 settembre 2017 all'Ospedale di Tortona (Italia). Nata a Boccon di Vò-Padova il 6 dicembre 1935, aveva 81 anni di età e 55 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

AG. ERMANNÒ MELLA



Deceduto il 17 settembre 2017 all'Ospedale di Tortona (AL, Italia). Nato a Pavia (PV, Italia) il 10 marzo 1934, aveva 83 anni di età, 43 di aggregazione (a Tortona - Parrocchia "S. Michele"). Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma, Italia).

DON STANISŁAW FRANCISZEK DRAJCZYK



Deceduto il 24 settembre 2017 all'Ospedale di Grodzisk Mazowiecki (Polonia). Nato a Koniecpol (Łódź, Polonia) il 19/1/1931, aveva 86 anni di età, 65 di professione religiosa e 59 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madonna di Częstochowa" (Varsavia, Polonia).

SUOR MARIA PALMA



Deceduta il 28 settembre 2017 presso la Casa Madre Tortona (AL, Italia). Nata il 21 febbraio 1928 a S. Giovanni Ilarione (Verona, Italia), aveva 89 anni di età e 69 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

DON ANTONIO DARIDA



Deceduto il 30 settembre 2017 al Centro Don Orione di Roma Monte Mario (RM, Italia). Nato a Civita Castellana (VT, Italia) il 21 aprile 1930, aveva 87 anni di età, 69 di professione religiosa e 58 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma, Italia).

SUOR MARIA GABRIELA



Deceduta il 5 ottobre 2017 nella Casa di Cura delle PSMC a Otwock (Polonia). Nata a Julianów (Polonia) il 29 gennaio 1921, aveva 96 anni di età e 71 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" - Polonia.

SUOR MARIA ALBERTINA



Deceduta l'8 ottobre nel Piccolo Cottolengo Don Orione a Los Polvorines (Buenos Aires, Argentina). Nata il 10 febbraio 1931 a Montevideo (Uruguay), aveva 86 anni di età e 64 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Luján" - Argentina.